

ORAZIONI PANEGIRICHE

DEL

BEATO GIUSEPPE MARIA

ARDINAL TOMMASI

CHERICO REGOLARE TEATINO

Accolto nella festa della Beatificazione

IN ROMA

DALL' ALLORA FINO P.

DON LUIGI LAMBRUSCHINI C. R. E.

ORA CARDINALE DI S. CHIESA,

DA MONSIG. GIAMBATTISTA LAMBRUSCHINI

VESCOVO DI ORVIETO,

E DA MONSIG. BACCIOLO

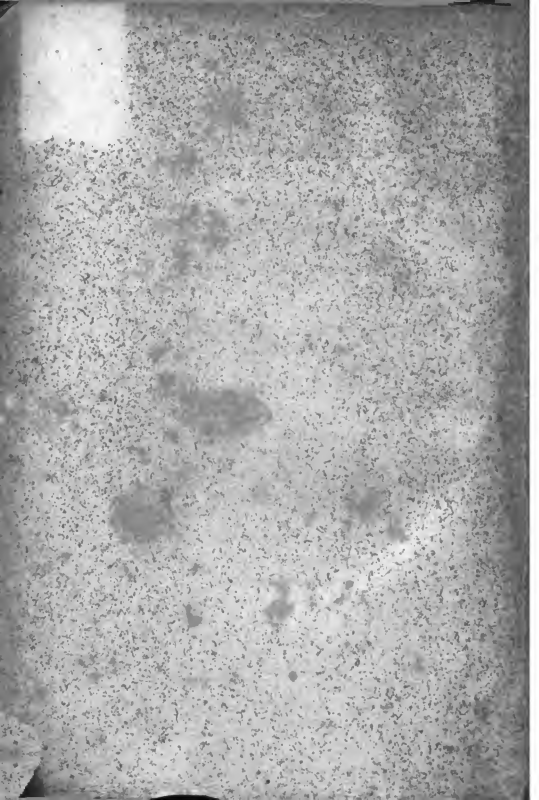
VESCOVO DI TACAGOSTA.



ORVIETO

PIRESSO SPERANDIO POMPEI

1844.



L'Editore



***E** ben noto e famoso il Beato Cardinale Giuseppe Maria Tommasi de' Cherici Regolari detti volgarmente teatini, per la sua santità e per la maravigliosa sua dottrina in fatto di lingue e scienze ecclesiastiche, che ben si manifesta nelle sue opere pubblicate. Talune di queste opere date alla luce da lui stesso portavano altro nome, che pure a lui si poteva adattare; così egli senza mentire secondava il genio della sua insuperabile u-*

miltà. Ma finalmente si sono riunite tutte in sette Volumi in una edizione fattane dal dotto ed erudito P. Vezzosi anch'egli teatino in Roma 1747., oltre ai quattro tomi delle Istituzioni teologiche.

Io non mi son posto in cuore di parlare nè della santità del B. Tommasi, nè della sua dottrina, che non è di questo luogo; ho voluto premettere solo poche parole su i Panegirici che ora si pubblicano; il che fassi molto tardi, poichè si è dovuto stentar molto a vincere la modestia del personaggio illustre vivente che è l'autore del primo.

Le orazioni panegiriche si fanno, e poi avendone il merito si danno alla luce per più ragioni. Primamente per onorare i Santi, e glorificare Dio autore d'ogni santità. Appresso per darsi un'idea delle virtù del Santo a chi non potesse leggerne la vita; poichè nella orazione panegirica se ne trova quasi un compendio. Ciò serve a far conoscere il soggetto, ed a promuovere l'imitazione della virtù. Finalmente per essere di modello di sacra e-

loquenza, la quale se è una nella sostanza, è varia nelle forme esteriori; e ciascuno può trovare in tanti ottimi modelli ciò, che più gli va all'animo e meglio risponde alla sua inclinazione.

Sono troppo conosciuti, e sono celebri i nomi de' tre autori de' Panegirici che ora si fanno di pubblica ragione. Di questi tre Panegirici ciascuno ha il suo merito particolare. Il terzo è fiorito e brillante, e ben fa conoscere la bravura e l'eloquenza di chi lo fece. Il secondo è sodo, dotto, istruttivo, pieno di sacra erudizione qual si conveniva ad un Vescovo che ragionava. Il primo, senza tema di adulare, riunisce tutti i pregi insieme degli altri due. Dotto, grave, eloquente, ingegnoso vi fa concepire un'idea adeguata dell'Eroe che vuol celebrare. Quanto non è vivo animato e tenero quel tratto in cui descrive e si rappresenta la separazione del B. Tommasi dai suoi, quando va a rendersi teatino in S. Giuseppe di Palermo? E quell'altro in cui narra come assiste alla morte del suo

fratello, ai funerali di lui, dopo di che accostandosi al feretro ne bacia la spoglia, e da lui si divide? Con quanta maestria fa rilevare lo zelo apostolico del Beato, ragionando di ciò ch' ei fece, e di ciò che fatto avrebbe se ne avesse avuto l'agio e l'opportunità massimamente ad esempio de' Vescovi? Del resto valgano queste panegiriche orazioni a risvegliare la memoria di quell' Eroe che vien celebrato, onde eccitare e la divozione inverso lui, e 'l desiderio di leggere le sue produzioni, che sono d'una inestimabile utilità.



ORAZIONE I.

RECITATA

NELLA VEN. CHIESA DI S. MARTINO A' MONTI

DALL' ALLORA RMO P.

D. LUIGI LAMBRUSCHINI C. R. B.

PROFESSORE DI S. TEOLOGIA

ORA CARDINAL PRETE DI S. R. C.

DEL TITOLO DI S. CALISTO.



*Gubernavit ad Dominum cor ipsius . . . et . . .
corroboravit pietatem.*

Nel Capo 49. dell' Ecclesiastico.



Se ad alcun Sacro Oratore avvenne mai di favellare in luoghi e circostanze siffatte, che mestier non avesse d'impiegar tempo, ingegno, ed arte per ben disporre al suo dire l'animo de' suoi Uditori, ed ottenere altresì la cara loro benevolenza; ciò con singolare letizia dell'animo mio avviso essere oggi a me avvenuto, Signori ornatissimi. Imperocchè per una parte mi avvedo di essere chiamato a narrarvi le gesta di un Eroe, che ha troppo diritto alla divozione e riconoscenza vostra, per non credermi sicuro del

favore, e della bontà di tutti voi in udirmi; e per l'altra chi egli sia questo avventurato Eroe, di cui or ora dovrò pronunziare l'elogio, neppure mi è d'uopo additarlo a Voi in questo luogo, che abbastanza per se vel fa chiaro e palese. E a dir vero ove un'occhiata sola vi degniate rivolgere attorno di questo luminosissimo Tempio per nuovi abbigliamenti e splendori atto di presente ancor più dell'usato a destare in chicchessia meraviglia, e diletto, voi tosto vi avvedrete, che ogni cosa, ogni parte annunzia appunto essere queste le beate primizie di un pubblico solenne culto, che qui oggi tributasi a Giuseppe Maria Tommasi seguace ammirabile del Patriarca S. Gaetano, della Sacra Porpora singolare ornamento, di questa Chiesa amplissimo Titolare, dall'esimio, e dall'ottimo Pio VII. Pontefice Massimo tra Beati novellamente ascritto, ed all'onore degli Altari sollevato. Vel dice quell'ara sacra e divota, su cui di lucidi raggi cerchiata la cara imagin si onora dell'Augusto Eroe: vel dice la non consueta ilarità che ne' volti araluce di questi religiosissimi Padri; la frequenza straordinaria del popolo veneratore; anzi le insensate cose perfino per che facciano a gara per manifestarvelo: gli altari ed il pavimento ornati per Lui di peregrini marmi; le pareti che fè le tante vol-

te risuonare di sua Apostolica voce: la rigorosa ecclesiastica disciplina che qui ristabili; le cupe sottoposte Grotte, che inaffiò delle pietose sue lagrime passando fra loro le intere giornate in continuo orare: l'odor finalmente sacro e celeste, che più a ricreare il cuore che i sensi traspira oggi copioso dallo Avello, che la sua preziosa salma racchiude, non annunziano forse abbastanza, che a Giuseppe Maria Tommasi è rivolta la presente Solennità?

Della qual cosa quanto io ne gioisca e tripudii scorgerlo Voi per quello massimamente il potete o Signori, che io nè in questo genere di scrivere, nè in questo luogo da pronunziare esercitato, e per mio dovere ad altri più gravi studj da lungo tempo applicato, ed inteso, nel mezzo non pertanto di più esperti Oratori quella parte presa mi sia di ragionare, cui non so come dicevolmente compiere per me, o adeguare si possa. Ma sia pur io un dicitore inesercitato ed infacondo, non fia però, che io neghi per questo al nostro Beato il tributo delle mie laudi, un' attestato di doverosa sommissione a questi piissimi Padri, che aprir mi vollero l'onorato arringo, e, qualunque possa riuscire, l'opera mia all' aspettazione Vostra, Uditori umanissimi.

Il perchè dovendone pur parlare in quel modo,

che per me si può migliore, non dubito di adattare oggi a Lui l'elogio che pronunziò del Re Giosia la Sapienza divina, il quale altamente encomiato venne, e per la pronta generosità, onde sollevò il suo cuore a Dio, e per lo zelo e dottrina delle cose sante, con cui confermò, distese, illustrò viemaggiormente la S. Religione del Popol suo: *Gubernavit ad Dominum cor ipsius, et corroboravit pietatem.*

E credo io bene di non ingannarmi nel ravvisare in questo elogio a quel gran Re applicato il proprio, il distintivo, il singolar carattere del mio Eroe, mostrandolo tanto più ammirabile nella santità, quanto meno a primo aspetto lo sembra; e tanto più profondo nella dottrina, quanto meno lo viene riputato da falsi sapienti del Secolo. Due proposizioni che formeranno il soggetto della mia orazione, ed il motivo del vostro compatimento.

I.

Allicata Città non oscura della Sicilia al Dominio allor soggetta della ch. stirpe Tommasi fu l'avventurata Patria, dove l'anno mille seicento quaranta nove nacque il nostro Beato Giuseppe Maria da Giulio Duca di Palma, Barone di Monte Chiaro, Prin-

cipe di Lampedusa, e da Rosalia Traina di nobiltà egualmente specchiata, e ragguardevole. Poichè ebbero questi dal Cielo a forza di orazioni, e di limosine queste prima prole maschile impetrata, studiaronsi di custodirla con quella sollecita cura, onde custodire si deggiono i doni di Dio, e quale aspettar si dovea da due Genitori destinati dalla Provvidenza a produrre una famiglia di Santi.

È veramente questo elogio di cui si servì il Vangelo per encomiare la famiglia del Battista, che pronunziare pure si possa di quella del nostro Eroe testimonii ne sono le quattro sue Sorelle, le quali posposte terrene nozze splendidissime alle umili dello Sposo Celeste si ristringono unitamente alla loro Madre, e nascosero in angusto chiostro per lor fondato, e quivi odor sì fragrante tramandarono di Gesù Cristo, che la lor memoria vive, e vivrà mai sempre in benedizione, ed una il decreto già riportò dall'oracolo del Vaticano della eroicità delle sue virtù. E dell'unico suo minore fratello basti il dire che se la morte nol coglieva immaturo, risoluto avea di abbandonare il Principato per essere Laico Cappuccino.

Da siffatti Genitori nato, e in seno di siffatta famiglia educato il nostro Giuseppe Maria da stupire

non è se intatti senza perderne pur uno , i fregi conservasae che ricevuti avea colla battesimale innocenza , e giunto che ne fu il tempo frutti preziosi produceae delle virtù cristiane. Sebbene che dico io a suo tempo ? Prevenuto egli singolarmente dalla 'Grazia ad aspettare non ebbe il tempo da natura segnato alla produzione di Opere sante , e ne operò delle maravigliose nella Cuna istessa della prima infanzia. E come nò, se anche prima degli anni della cognizione mostrò una grande tenerissima divozione a Gesù ed a Maria , di cui pronunziavane con mirabile riverenza li adorabili nomi ; e tale mostrò di sentire amore e sollecitudine per la purità , che dibattevasi , amaniava , piangeva se avveniva mai che donna accostasse indifferente il labbro al delicato suo volto. Cresceva ne' meai , e negli anni , e volava nelle virtù. Tocca da non molto l'età , in cui leggere appena poteva , e intender libri , furono a lui presentati que' libri squisitissimi di perfezione , che scrisse il Santo Vescovo di Ginevra. Li prese egli tra le mani , ne comprese il mistico linguaggio , ne gustò i sensi , e , per servirmi della frase della S. Scrittura , tutta ne divorò la sostanza. Leggeva , e leggendo si sentiva riachiarare di bella luce la mente , e una soavissima unzione diffondersi nel cuore. Abbandonava la let-

tura, ed altro Tobia meditava gli avvertimenti del dolce Maestro, e a se li prescriveva impreteribili regole del suo operare. Può dirsi in somma, che come già col mantello del Profeta Elia si comunicò al Discepolo Eliseo il suo spirito di zelo, così col mezzo degli scritti del Salesio si comunicasse al Tommasi quel suo ammirabile spirito di dolcezza, ch'è come il fiore e la perfezione della perfezione istessa.

Nè voli son questi di accesa fantasia, o Signori. Lo attesta la rara soavità di sue maniere, che l'amor gli attira, e la venerazione di chi gli si avvicina: lo attesta lo zelo per la gloria del Tempio del Signore, alla cui riedificazione a gara della santa sua Genitrice, delicato com'era, godeva apprestare pietra, arena, e calce. Lo attesta il fervore accessissimo, di cui ardere si vide la prima volta che ammesso venne alla mensa degli Angeli. Lo attesta l'odio implacabile che aveva alla colpa, che gridar soventi fiate il faceva ad alta voce, e battendo con bell'ira la terra, *muoja il peccato*. Lo attesta e lo spirito di contemplazione sublime a cui in quella età era pervenuto, quando per gli altri giovanetti, comechè devoti, è assai il raccoglimento di breve preghiera. Lo attesta infine, e soprattutto lo attesta il suo ammirabile

distacco dalle avite grandezze, da cui già risoluto aveva di separarsi per sempre, e che odiava egli con tanto maggior ardore, quanto altri più veementemente vi agognano!

E chi dir può le sante brame, o le smanie piuttosto colle quali il S. Fanciullo sospira, ed affretta il tempo che secondo le Sacre Regole della Chiesa possa in effetto abbandonare quel Mondo, a cui stato era sempre forastier coll' affetto? Egli invidia i Paoli, gl' Marioni, gli Antonii, vuole almeno emulare i Brunoni, ed i Romualdi, e disegna quindi in suo cuore silenzi, solitudini, sacri orrori di penitenti recessi. Ma ben differenti erano dalle sue le mire della Provvidenza Divina: dessa il voleva fuori del Mondo sì, ma al mondo non affatto nascosto; voleva il suo sacrificio, ma voleva insieme che in quello solo dei monti l' offerisse, che additato essa stessa gli avrebbe. E glielo addita infatti all' appressarsi del terzo lustro dell' età sua, annunziar facendogli da un sant' Uomo, che dentro l' anno abbracciato avrebbe l' Istituto Teatino. L' effetto verificò l' annunzio profetico, e qui qual nuovo spettacolo ci si presenta davanti o Signori?

Al punto di eseguirsi, dopo mille contrasti vinti generosamente dal nostro Giovinetto, la magnanima

impresa, tutta io veggio in lutto, in dolore, in pianto la sua Famiglia: in un lutto però non di sangue, in un dolore non di natura. Piange il buon Genitore nell'atto di benedire il figlio, ma non per essere abbandonato dal figlio: piange perchè tolto si vede il merito di abbandonare egli il figlio, cioè di abbandonare, come meditava da gran tempo, a lui il governo degli Stati per abbracciare egli l'obbedienza de' Chiostri. Piange la Madre, e vien meno per tenerezza, ma solo perchè le si porge occasione di offrire un sacrificio così accetto ed odoroso al Signore. Piange l'istesso minor fratello, quand' altri gioirebbe acquistando per tal risoluzione i di lui diritti alla eredità, ed al Principato; ma piange, perchè volendo anch'egli in mente conceetti tutti sublimi, e santi, miglior fortuna reputa quella di essere l'ultimo nella Casa di Levi, che non nella Corte di Faraone il primo. Solo fra tante lagrime de' suoi, fra le lamentevoli grida di tutta Palma, la quale si vede rapite tante belle speranze che concepite avea di al virtuoso successore al Principato, intrepido il solo Giuseppe Maria, egli solo è sereno, festoso, giulivo. Il Dio della fortezza ne sostiene il cuore, la grazia ne avvalor lo spirito, l'Angelo delle virtù ne guida i passi; trionfante quindi e tutto lieto in se stesso qua-

le Isacco al disegnato Monte del sacrificio, vola alla Casa di S. Giuseppe de' Teatini in Palermo.

Ed eccolo già entrato in quella scuola celebre di regular perfezione, che coll' istituti, cogli esempi, con le regole del S. Patriarca Gaetano formati avea li Avellini, i Buralli, i Marinoni, ed infiniti altri Eroi di dottrina, e di pietà, ornamenti splendidissimi de' Pergami, delle Cattedre, delle Mitre, della Porpora, della Tiara Romana. Ma che parlo io di scuola parlando del Novizio Tommasi? Come già il Fanciullo Battista *non ullam*, secondo la bella osservazione di S. Ambrogio, *infantiae sensit aetatem, qui supra naturam, supra aetatem in utero positus matris a mensura coepit aetatis plenitudinis Christi*, (*) così può dirsi che il Tommasi non sentì la debolezza della puerizia, e non ebbe mestieri delle lezioni nsate a darsi nel tirocinio Religioso, perchè sopra la condizione ordinaria della natura, e della età uscito già era perfetto dal Secolo. In questa per altri infanzia della vita religiosa egli era già adulto, anzi modello, e specchio degli adulti in ogni maniera di virtù, e delle tre segnatamente, che la essenza costituiscono della Regular perfezione.

(*) *Lib. 2. Comment. in Lucam Cap. I.*

Che dirò io della obbedienza del nostro Novizio ? che immancabile io trovo alle più minute Regole , e prontissimo non che ai comandi , ma ai cenni , e ai desiderj , ch' egli sapea prevenire de' Superiori ? che dirò della sua povertà , lo spirito della quale possedette fin d' allora in sì alto grado da emulare la perfezione del suo Patriarca , nulla ritener volendo per tutto abbandonarsi in seno della Provvidenza ; nulla riserbarsi di tante ricchezze , che lasciava , neppure col titolo già reso legittimo dalla consuetudine anche de' più pii del suo Istituto , di annuale Livello ? che dirò infine di quella virtù , che in Lui ammirammo fino nell' infanzia , ch' emuli rende de' purissimi spiriti del Cielo i corruttibili abitatori della Terra , la Castità ? Se non mai volle entrare in colloquio con persona di sesso diverso ; e solo per comando , ed una artificiosa sorpresa de' Superiori poté indursi a stare davanti una sua Zia Materna in Palermo , la quale abbenchè Religiosa anch' essa fosse , e grandemente pia , pure non ricevette da questo Angelo in carne nè un accento , nè un guardo ? E perchè amava egli singolarmente questa virtù , chi può ridire la santa industria , la finezza dell' arte , onde cercò sempre di custodire tra le spine della mortificazione immacolato il suo giglio ! Quasi le austerità del rigido



Instituto bastanti a lui non fossero per tenere umiliata la carne, cinge i fianchi di duri cilizii, asperge le vivande di amarissima polve, ed il penitente letticciuolo riempie di acute pietruzze per convertire in tormento anche lo scarso riposo della notte.

E argomentate Voi o Signori quanto vive essere dovevano le brame del B. Novizio di finalmente pronunziare al cospetto della Chiesa, e avanti i suoi Altari le promesse eterne di queste virtù da Lui sì teneramente amate, e sì eroicamente già possedate? Argomentate per conseguente con quale odore di soavità salì dovette al Cielo il sacrificio, che di tutto se medesimo per mezzo de' voti suddeiti offrì vittima purissima al Signore nel dì stesso all'uman Genere, oltre ogni altro fantissimo, in cui la Madre della Purità tutta rassegnandosi qual'umile Ancella al Signore meritò di concepire la salute del Mondo? Argomentate finalmente, qual'esser dovette la corsa nel Religioso studio, ed a qual meta dovette giungere di Santità, se così rapide furono le prime mosse? basti osservare, che simile all'Apostolo Paolo sempre stendendosi avanti, e dimenticando i lunghi spazi, che indietro si lasciava, ogni ora tutto instancabile non corse, ma volò le ammirabili ascensioni di vir-

tù in virtù, che la grazia con tanta liberalità, e così per tempo disposte avea nel suo ferventissimo cuore!

Ma chi può tener dietro a tali voli, ad ascensioni sì eccelse? Chi molto meno altrui può mostrarle? Se ascensioni appunto furono tutte del suo cuore, e tanto perciò più ammirabili, quanto appariscenti meno al guardo altrui. Il che avendo io nella mia Proposizione accennato, questo parmi il tempo di ricordarvelo; affinchè aspettandovi forse, quali le cose già dette promettono, racconti di azioni grandi, strepitose, luminose al Mondo non restiate delusi.

In questa appunto segreta, e all'occhio umano inaccessibile bellezza dell'anima del Tommasi, consiste, se mal non mi appongo, o Signori, lo speciale distintivo carattere della sua santità. Egli dimorante nella luce di Roma, e in un' operoso nobilissimo Istituto: Egli illustre per chiarezza di nome e di sangue, e rinomatissimo non di quà solo delle Alpi, ma di là ancora, ed oltre Mare per la eccellenza di sua dottrina: Egli piena la mente delle più sublimi idee di Ecclesiastica disciplina, e il petto del più generoso Spirito Apostolico, Egli (oh nuova, e non più udita maniera di santità!) egli, dico, vive secreto qual solitario, e taciturno Anacoreta, sepolto nel Ritiro di povera celletta compartendo l' ore del

giorno, e della notte nelle comuni, e private preghiere, in Monastiche penitenze, e nell'esercizio de' ministeri proprj de' più vili ed idioti inservienti. Egli rifugge la vista de' Grandi, e se una sol volta a favellar si reca con una delle Romane Principesse più ragguardevoli, la sola carità vel conduce: egli indegnissimo si crede degli Ordini Sacri, e se vi si accosta, la sola obbedienza l'assicura: Egli non si tiene da tanto di poter venire al cospetto del Romano Pontefice, e se una volta presentar si lascia dal suo Preposto Generale ad Innocenzo XII. il solo espresso comando vel trae di Sua Santità: egli si reputa inetto perfino al servizio de' Prossimi ne' più ordinarii impieghi del suo Istituto, non che sui Pergami, ma ne' Tribunali stessi di Penitenza: anzi a Lui sembra che troppo onor gli si faccia, e superior di troppo alle sue forze l'essere deputato alla Spirituale direzione quando de' Fratelli Laici, quando de' Giovannetti studenti.

Quest' uomo pertanto, che quanto è grande agli occhi di Dio, tanto è piccolo a' suoi proprj, quanto è più atto alle più malagevoli, e più luminose azioni, tanto più ama di operar le basse ed oscure, quanto è più degno di risplendere sul Candeliere, tanto più si appiatta sotto il moggio, quale, ditemi o Si-

gnori, può aprir campo dove scorrere, quale soggetto dove a suo modo trionfare all' eloquenza? Qui non barbare Nazioni conquistate alla Chiesa, come degli Agostini, e dei Saverii: qui non Provincie o Città riformate colle cure Pastorali, colla direzione delle anime, co' sudori Apostolici, come de' Carli Borromei, de' Filippi Nerii, de' Leonardi di Porto Maurizio, degli Alessandri Sauli: qui non utili stabilimenti, ed opere di cristiana pietà come degli Ignazii di Lojola, de' Vincenzi di Paola, de' Calasanzii, degli Emiliani: qui non persecuzioni strepitose per la giustizia sofferte di esiglii, di carceri, di tormenti come degli Atanasii, de' Raimondi Nonnati, de' Tommasi Cantauriensi: qui neppure mostre esemplari di pubblica Penitenza, o divozione come degli Alcantara, de' Colombini, ed altri molti. Qui nulla di tutto ciò, nè di quanto porger potrebbe ad un Sacro Elogista soggetto di far pompa de' colori dell' arte padrona dei cuori.

Se mai ad anima privilegiata applicar si potè l'elogio dato dal Reale Profeta all' eletta Figlia del celeste Monarca: *omnis gloria filiae Regis ab intus in fimbriis aureis circumamicta varietatibus*: (*)

(*) Ps. 44. V. 14.

esso in singolar maniera appropriar si deve all' anima privilegiatissima del nostro Tommasi. Conciossiachè, sebbene la sua Santità fosse doviziosamente adorna, quant' altra mai, di un' infinita varietà di preziosi fregi celesti, tutta però nel più intimo interno, tutta nel fondo del cuore se ne ascondeava la beltà, la ricchezza, la gloria: *omnis gloria Filiae Regis ab intus, circumamicta varietatibus.*

Ed oh! perchè a me non è dato di penetrare ne' sacri recessi di quella grand' anima, e vagheggiarne in Dio stesso la singolare beltà, come dato già fu in estatica visione alla Ven: Crocifissa di Lni Sorella, la quale a tal vista udita fu esclamare così: » *Fratel mio caro, tutto ti trovo in Dio, ivi ti parlo, ivi ti conosco, ivi ti vedo, ivi ti amo: ivi ti abbraccio, ivi ti rispondo, vivi pur sicuro.* » Allora solo che somigliante grazia data mi fosse, potrei io, com' Ella il delineò colla penna, forse imprestatata dagli Angeli, in sulla carta delinearvi colla mia lingua, se purificata fosse, come già le labbra d' Isaia, del celeste carbone, il cuor mirabile, il cuor angelico, il cuor divino del nostro Eroe! S' ella in questo cuore mirabilmente simboleggiò il perfetto distacco da tutte le creature, e da se stesso, in esso io vi mostrerei gli abiti delle virtù tutte più porten-

tose , e le disposizioni alle azioni più grandi , le quali avrebb' egli potuto fare , e fatte avrebbe , se porta glie ne avesse occasione la sua particolare e caratteristica vocazione ad una vita tutta nascosta in Gesù Cristo.

Gli abiti , e le disposizioni del cuore , ben sapete , o Signori , che si conoscono nelle sorprese , alle quali l' Uomo non è apparecchiato. Ora non diede forse il nostro Beato prova degli abiti e disposizioni più generose alle più grandi imprese quantunque volte a Lui se ne offerse impensata l' occasione ?

Volete un Santo disprezzatore eroico degli umani rispetti , e de' pubblici scherni ? Vedetelo alla porta di questo istesso Chiostro sacro , onor del Carmelo , ad un semplice cenno improvviso del Venerabile Padre Angelo Paoli , trarsi in sugli omeri delicati un gran pentolone di liquida vivanda , e in aspetto così di vil faute passare con lui le lunghe vie da S. Martino de' Monti al vicino Ospedale del Laterano ; e se avviene , che o per poca perizia di simile ministero , o per accidentale intoppo gli si versi indosso il macchiante liquore , e tutto lo imbratti ; tutto mostrarsi lieto delle risa , e delle beffe de' Passaggieri !

Volete voi un santo vincitore degli affetti più innocenti e delicati della natura ? Vedete il Tommasi

che per obbedienza recatosi alla casa paterna per confortare l' amatissimo Fratello rimasto vedovo della giovane Consorte , trova lui stesso inaspettatamente agli estremi ridotto della vita nel più bel fiore dell' età sua. Che fa Egli ad un' accidente , che se amarissimo stato sarebbe a qualunque cuore , per poco che senta la natura , tanto maggiormente esserlo dovette al suo così tenero e sensibile verso qualunque Prossimo anche a lui più straniero ? non accento di querele gli esce dal labro , non dagli occhi stilla di debil pianto , non dagli atti un moto pure di leggier turbamento. Tutto nel cuore concentrato il suo dolore , come il sacrificio che ne faceva al Signore , si asside al letto del moribondo Fratello , lo dispone ad una preziosa morte , ne riceve gli ultimi respiri , gli chiude gli occhi in pace. Ma quale fu poscia per te , o Palma , quanto nuovo , quanto sorprendente spettacolo , mentre tu inconsolabile piangevi la perdita del tuo buon Principe , mentre non si vedea in tutto il sacro Tempio un sol' occhio asciutto , mirare il giovane Religioso assistere intrepido alla funebre pompa in qualità di Ministro , quindi recarsi al mesto feretro , baciare in fronte la gelata spoglia del fratello , coprirlgli il volto , e consegnarla al sepolcro !

Volete voi un Santo acceso d'instancabile zelo per

la salute delle anime? Vedetelo in Giuseppe Maria all' occasione che gli porge l' ostinazione di un Rabbino dottissimo, che di suo Maestro della lingua santa, far volea suo discepolo nella Santa Religione: che non disse, che non fece per ben tre anni! quante preghiere, quante penitenze, quante lagrime, quanta pazienza non gli costò il trionfo che riportò al fine non senza prodigio, della invincibil durezza di quel cuore!

Volete in fine un santo disprezzatore delle terrene, benchè sacre dignità, o piuttosto un disprezzator di se stesso fino al prodigio? vedete il Tommasi al momento che gli vien dato l' inaspettato annunzio della sua promozione al Cardinalato, un fulgore non poteva abigottirlo di più. » *Io sì grande Ignorante*, esclama, *io sì grande imperfetto*, *io sì gran peccatore*, *io Cardinale!* » Ma gli conviene pur cedere al comando del Vaticano, ed accettare la Porpora. Sopravvisse alla elevazione sua soli sette mesi. In sì breve spazio di tempo avrebbe un' altro, ancorchè santo, appena avrebbe potuto in se abbozzare la Santità al nuovo sublimissimo stato conveniente. Egli ne presentò subito in se l' imagine la più perfetta, senza neppur uno mancarci de' bei lineamenti, che ne formano i Sacri Canonici, e i Tridenti-

tinii segnatamente , modestia , frugalità , semplicità , uso de' beni Ecclesiastici in sovvenimento de' poveri , zelo pel decoro della Casa del Signore , pel suo divin culto , per la salvezza delle anime.

In vero può forse immaginarsi semplicità maggiore della sua in ogni cosa ? Se una vera povertà benchè monda , e decente emula della religiosa spirano le divise de' suoi Inservienti , le masserizie del suo Palazzo , le vivande della sua mensa , le vesti sue proprie rnvide , rattoppate sotto , e sopra non in altro distinte dalle Regolari , che nel colore ; modeste insomma , e semplici tanto , quanto erano le maniere del suo tratto , per le quali superiore , com' era , ai più alti Signori per dignità , si rendea ai più infimi eguale.

Forse un miglior uso de' beni Ecclesiastici , de' quali egli era praticamente sì persuaso che sono il patrimonio de' poveri , e ch' egli altro non era che il semplice amministratore ; che non rifiava di querelarsi co' suoi Ministri , quasi di furto fatto ai poveri , di qualunque menomo eccesso di spesa , la quale si accorgesse essersi fatta per la sua mensa tanto povera e scarsa , che senza miracolo non era creduta dagli stessi medici bastante a sostenerlo ? Che più ? costretto da indispensabil dovere del suo stato a man-

tenere corte, e servitù, per non defraudare i poveri del denaro a stipendiarla necessario, aepe con nuova, e non più udità industria conciliar l'uno all'altro oggetto, non ammettendo al suo servizio, che persone non ad altro adatte, che a questuare.

Forse un più ardente zelo pel decoro della Casa, e del culto del Signore? Rispondano per me le vie tutte di questa felice Parrocchia, le quali videro con più devoto assai, e ricco corteggio passeggiare per esse il Sacramentato Re della Gloria: risponda questo Sacro Tempio fra i più ricchi ed ornati dell' Augusta Capitale ornatissimo, e vaghissimo, quanti in pochi mesi da Lui ricevette nuovi ornamenti di scelti marmi, di preziosi metalli, e di ricchissimi metalli: risponda in fine di questo sacro Tempio istesso la più santa ed elevata parte, l' Ara maggiore, che sì sovente vedeva Lui misto ai Sacri Leviti cantar le divine Laudì, e colla sua augusta presenza accrescere devozione alle Salmodie, e maestà alle Funzioni; che fuori de' suoi Cancelli vide inesorabilmente proscritti i Laici, e vide per dir breve, come in questo, così in ogni altra parte del divin culto rivivere le discipline de' tempi più felici della Chiesa?

Finalmente si può forse immaginare studio più ardente della salvezza delle anime alle propria cura com-

messe? Dicalo il vicino Palagio di sua abitazione che ben presto rassembrò un Chiostro Religioso, o piuttosto un Santuario, a tale compostezza ed esemplarità egli ridusse la sua famiglia colle infocate istruzioni, ch' egli stesso ogni Sabato faceva sulla Legge del Signore, con quelle che vi faceva fare tre volte la settimana sulle principali verità della Fede, cogli esercizi quotidiani di pietà, in cui nel suo Oratorio la tratteneva ogni sera, e coll' assidua Pastoral vigilanza, colla quale vi rimediava ogni picciol male, e vi promovea ogni bene! Dicalo di nuovo questo istesso sacro Tempio, che vide qui entro con istupore di tutta Roma restituita l'antica costumanza della Chiesa, della divisione dell' uno dall' altro sesso, e vide in ciascun de' recinti le diverse età in tante classi distinte per apprendervi la cristiana dottrina, e tra quelle ripartiti gli Ecclesiastici della sua Corte ad insegnarla, riservarsi egli per se stesso quella de' più piccoli e poveri fanciulletti, che gli si affollavano d' intorno attratti dalla sua paterna dolcezza, come leggesi nel Vangelo, che far soleano intorno al Divino Maestro. Ditelo voi o cupe, o reverende, e sacro orrore spiranti Grotte di questo Tempio, monumenti della vinta Idolatria, e della trionfante Religion di Cristo, voi che siete ancora umide del suo pian-

to, e calde de' suoi sospiri, dite le lunghe ore ch'egli passava ginocchione innanzi a quella bella Immagine della Vergine Maria, che la prima fu esposta alla venerazione del Popolo Romano, implorando da questa Madre della divina Grazia lo spirito di conversione, di riforma, di santificazione al suo Clero, e Popolo diletto.

Nulla pertanto neppur per imaginazione aggiunger si può alla sovrana eccellenza delle virtù che il nostro Beato manifestò nel novello suo stato tanto alle sue inclinazioni ed abitudini contrario. Che se le virtù sono frutti lentissimi di lunga stagione, e di lunga fatica, chiaro è adunque che esse già prima si trovarono in perfettissimo grado nel cuor del Tommasi, ed abbisognavan solo delle occasioni per appalesarsi. Mentre egli adunque nelle solitudini, che a se stesso edificò in S. Silvestro, non altro appariva che un Religioso esemplare, era insieme, quanto all'apparecchio dell'animo, un'Apostolo, un Pastore, un Prelato della Chiesa grandissimo, e perfettissimo: nè perciò è da dubitare, che se o un maggior spazio di tempo fosse sopravvissuto, o il Governo di vasta Chiesa gli fosse toccato, o gli si fossero aperti magnanimi incontri, non ci avrebbe egli lasciato desiderare ge-

sta ed azioni luminose, brillanti, stupende al pari di quelle de' Saverii, de' Borromei, de' Gregorii, de' Leoni. Le quali cose così essendo spero che meco convenghiate di buon grado, o Signori, ammirabile essere stata veramente la santità del Tommasi, ma più quanto meo apparì. Lo che si fa manifesto per un altro lato della santità istessa che non abbiamo ancora scoperto, e che non merita meno il mio esame, e la vostra attenzione.

Sappiate che il nostro Beato, Giacobbe novello non per quattordici anni soltanto, ma per tutto il non breve corso della sua vita mortale perseverò affaticandosi, e sudando per la sua diletta Rachele, la santità, senza aver pressochè mai gustato conforto alcuno, alcuna di quelle delizie di cui altri Santi abbondano.

La Santità secondo l'avviso di S. Agostino ha bisogno anche di questi ajuti, e Iddio d'ordinario mancar non li lascia alle anime più elette. I Santi anche più perfetti nell'amor della Croce ne provarono la necessità. Le Terese, le Maddalene de' Pazzi, le Veroniche, che tutte cercano le vie più spinose del Calvario, vanno smaniose in traccia del loro Diletto, se par loro talvolta di averlo smarrito, e il loro Diletto trovar sì lascia a tempo opportuno, ricreandole col-

l'unzione de' suoi doni, colle interne ed esterne sue visite, con rapimenti, con estasi, con beatrici visioni; e così confortate prendono nuova leua nell'aspro cammino della Sautità.

Ma quale di siffatti conforti leggesi, che fosse accordato mai al nostro Beato? Compagno non sonnecchio di Cristo tra li orrori, le tenebre, e i tedj mortali del Getsemani, non è che assai poco ammeso agli splendori del Taborre; nè abbandona mai perciò nelle pene il suo Signore. Vivissimo fu nella Fede, ma con grandi oscurità tanto a Lui più penose, quanto più profondamente studiate ne avea le verità. Saldissimo fu nella speranza, ma sempre a ritroso dell'umor tristo, e malinconico, che il dominava, ondeggiando sempre in un mare di agitazioni, e di scrupoli. Fu ardentissimo e tenerissimo nella carità, ma senza pegno sensibile di essere da Dio richiamato. La sua vita fu tutta di patimenti, di contrasti, di pene. Se dee presentarsi alla mensa dell'amore tremante, piange, palpita, sospira; corre, e ricorre alla spirituale sua guida per rinvenire qualche calma, e ne riporta inquietudine maggiore: non sa distinguere dalle colpe i difetti, dai vizj le inclinazioni, dai peccati le tentazioni: non esamina se stesso, che non rinvenga nel cuor suo lordure, che non esistono;

simile è divenuto il suo occhio a quello di Geremia che macchia il suo cuore. Nuovo tormento è per lui la dolce manna istessa, che in questo tortuoso ed aspro deserto della vita nutrisce, e ricrea il Popolo di Dio, cioè l'orazione; nè però o disgusto, o nausea ne prende mai; cerca il suo Signore sebbene trovar non si lasci, il chiama sebben non risponda, passa le ore orando, anzi i giorni intieri, nè i giorni solo, ma le notti; e quanto più nell'orazione s'interna, tanto più d'ordinario gli si addensan le tenebre, si rinforzano i dubbj, crescono le angustie a segno talvolta, come il confessò egli medesimo, d'impedirgli il respiro, e quasi, soffocarlo. Oh martirio di spirito assai più crudele delle cataste, dei graffi, delle mannaje, e degli altri strazj del Corpo! Martirio non di giorni, di mesi, di anni, ma di tutto il corso della sua vita, e che aggiunto alla tristezza dell'umore fisico ipocondriaco, a continue infermità, a frequenti rotture di ossa dolorosissime a cui fu soggetto, chi può immaginarsi in quale penoso stato tene sempre il nostro Beato! Ma lo tollerà egli sempre colla costanza, e pazienza dei Santi: martirio occulto, segreto e tutto nuovo, che indivisibile dalle più piccole azioni del Tommasi, a qual grado è dunque da dire, che tutte le elevasse di Santità; ma

santità perciò tanto più ammirabile quanto il meno comparve: *gubernavit cor ipsius ad Dominum*. Santità inoltre che ornò Egli, e corroborò con una dottrina tanto più profonda quanto meno lo sembra alla turba de' falsi sapienti del Secolo: *et corroboravit pietatem*; ch'è la seconda parte fissata da principio all'orazion mia, la quale un nuovo vastissimo campo aprirebbe al mio dire; se i confini allo stesso prescritti il consentissero. Che però abusar non mi volendo della sofferenza vostra, o Signori, stringerò ora in picciol fascio, moltissime e grandi cose.

II.

Io dirò adunque, che in un Secolo qual'è il nostro, gonfio per li ammirabili progressi fatti nelle naturali scieuze, che ormai si appellano le sole utili, le sole sublimi, poco, anzi niun conto si fa di quelle che ad illustrar servono, e corroborare la Religione. Canoni, Riti, Ceremonie, Antifonarii, Sacramentarj oggetto sono di riso e di scherno per li falsi Filosofi, e volesse il Cielo che nol fossero eziandio per molti de' dotti Cattolici! I quali volti essendosi alle Fisiche, alle Matematiche, alle parti più recondite della erudizione e Letteratura profana, sif-

fatti studi reputano proprij di dozzinali ingegni , rifiuti delle altre scienze. La quale opinione se voglia in alcun modo ammettersi per rispetto a quelli , che vi si applicano per la sola necessità della pratica , quanto non è calunniosa rispetto a quelli sommi Ingegneri , i Mabillonii , i Muratori , i Martene , che col l'immenso corredo della perizia delle Lingue Orientali , di una universal dottrina cronologica , e storica , della scienza de' Codici , di una raffinata critica , di una fondata Teologia tentarono di giungere essi i primi , e di condurre agli originarj sinceri fonti , in parte dimentichi , nascosti in parte dell'antica venerabile Liturgia , e disciplina Ecclesiastica ? Ora chi è tanto ospite nella letteraria Repubblica , il quale non sappia , che nel picciolo drappello di questi uomini sommi ebbe il nostro Beato un luogo non qualunque , ma distinto , e principalissimo ?

Nè a Voi certamente lecito è d' ignorarlo , ornatissimi Romani , sotto i cui occhi vennero a luce le di Lui opere , al più delle quali se per umiltà dell' Autore fu involato Lui vivente l' onore di portarne in fronte il nome , questo loro fu reso dall' Uomo preclarissimo , altro lume dell' Ordine Teatino che le riprodusse ! ed a chi è ignoto il dono che il Tommasi ci fece del prezioso Salterio , di cui servivansi

ne' primi secoli gli uomini per dottrina non meno , che per pietà più accreditati ? A chi la scoperta di presso che quattordici Opuscoli de' primi Padri della Chiesa da Pergamene le più antiche , e nascose con mirabile sagacità tolti , e con isquisita dottrina illustrati , e pubblicati ? A chi l' uso nella Salmodia rimesso degli Asterischi , che tanto a destar vale divozione e rispetto verso la divina parola ? A chi la edizione de' maestosi cantici , de' quali in alcune principali Solennità tra l' anno usava la primiera Chiesa , e da manoscritti antichissimi dal tempo guasti , e corrosi felicemente cavati ? e dell' Offizio Greco della Passione di Cristo , tra tutti il più atto a ridestare in chicchessia sensi vivi di gratitudine , di fede , di amore verso sì ineffabil Mistero , e da Lui la prima volta recato in latina favella ? Ma infinito sarei se tutti ad uno ad uno accennar qui volessi i parti celebratissimi dell' ingegno , della dottrina , della pietà del Tommasi ! Si dia solo un' occhiata all' edizione dei tre Codici , ch' Egli sull' esempio del Magno Gregorio appellò de' *Sagramenti* , e si dica se lasciar poteva monumento più luminoso della profondità di sua dottrina ! Oh fonti venerabili ! miniere ricchissime di sacra e pellegrina erudizione ! Oh preziosis-

simi depositi delle verità più grandi della nostra Cattolica Religione !

Ora qual' uso , qual perizia , quale studio a rintracciare tanti Codici per lo più negli angoli più polverosi delle Biblioteche sepolti , espressi con caratteri stranissimi , e spesso dal tempo edace mutilati , guasti , corrosi ? Quanti sudori avrà dovuto spargere per notarne , e confrontarne le diverse sezioni ; e qual critica gli sarà bisognata per fissare le migliori ? di qual finissimo discernimento e sapere gli sarà stato d' uopo per distinguere gli apocrifi di essi da genuini , per rilevarne l'epoca , per assicurarne la sincerità , e la fede , per ridurli alla forma , alla correzione , al nitore , che co' suoi sudori acquistarono !

Quale eccellenza poi , e varietà di sacre scienze si richiedea per trarne tanto vantaggio , e prove così certe in difesa dei Dogmi Cattolici , com' egli fece , armando contro de' novatori quell' antichità medesima , alla quale eglino abusandosi delle tenebre nelle quali avvolte già furono le sacre antiche discipline della Chiesa , avevano la temerità di appellare ! Nullameno si richiedeva appunto , che la stesissima , e profonda cognizione , che il Tommasi con grande studio procacciata si era nelle Opere de' Padri , sì Greci , che Latini , in tutti i rami della Dogmatica , e

Polemica Teologia , e nelle parti tutte delle Divine Scritture, nell' immenso Pelago delle quali Egli s'innoltrò più che altri mai , e tutte ne andò visitando , per così dire , le spiagge , gli scogli , i recessi , mercè massime della sua impareggiabile perizia non che nella Greca favella , che intendeva e parlava francamente , e scrivevala con eleganza ; ma nell' Ebraica , nella Caldea , e nell' Arabica ancora.

Paghino pure col disprezzo i moderni saccenti del secolo tante dottissime di Lui fatiche , e ridano pure quanto lor piace ; chè il nostro Beato non ne avrà noja , nè riderà di loro ; ma li compiangerà. Egli che non cerca se non la carità ch' edifica , Egli che gioisce degli improprietà , più che l' ambizioso non fa delle lodi , e delle acclamazioni. Ma intanto a proporzione ch' Egli mette a luce i suoi egregii lavori sempre più chiara suona la sua fama , e in Roma , e in tutta l' Italia ; e valica il suo nome perfino le Alpi scoscese , e nevose. Gli uomini più insigni in fatto di erudizione , di critica , di antichità , gli tributano applausi da ogni parte: I Cassini , i Casanati , gli Anguirre , i Fontanini , i Martene , i Montfaucon , i Mabillonj , i Quinart , i più dotti fra gli Eterodosai stessi , malgrado il loro livore , ad accordargli sono costretti infra i dottissimi un alto , e distinto seggio.

Parmi insomma di poter dire , che non fu minore la gara degli eruditi a proclamarne la dottrina attestata da tanti prodigj del suo ingegno ; che la gara dei devoti , e Sovrani , e Cardinali , e Vescovi , e Prelati sì Secolari , che Regolari , e Grandi , e Piccioli , nell' Italia , ed Oltremonte a proclamarne la Santità attestata da tanti prodigj per la sua intercessione da Dio operati , che però videsi in Lui compiutamente verificata la sentenza del Divin Redentore , che *chi si umilierà sarà esaltato* , perchè si vide esaltata tanto più la sua santità , e la sua dottrina , quanto egli più studiato si era di eleggere una spezie di santità , e di dottrina che meno apparisse agli occhi degli uomini. Che se con tanta gloria noi vediamo premiata quaggiù l'umiltà di Giuseppe Maria , quanto più luminosamente credere deggiamo che il sommo liberalissimo Signore l'abbia remunerata in Cielo , dov' è scritto , che i Giusti fiammeggeranno come Soli , e quelli che furono dotti come lo splendore del Firmamento. (*)

Così Egli si degni da quel luminosissimo Seggio di Gloria , ov' è assiso , volgere i suoi benigni sguardi a me , compiacendosi d' aggradire quel comunque

(*) *Dan. cap. 12. v. 3. S. Math. c. 13. v. 49.*

encomio che colla debole orazion mia ingegnato mi sono di tributargli; così a questi Religiosissimi Padri, che all'onore di conservare la felicissima sua spoglia, il pregio più singolare vi uniscono di essere eredi dello spirito del Loro Beato Titolare, e zelano con tanta edificazione in questo nobilissimo Tempio il decoro, e la purezza del Divin Culto: Poi alla preclarissima Congregazione Teatina, che avendola sì teneramente amata vivendo come sua carissima Madre, non può non amarla più teneramente nel Regno dell'Amore: Poi alla gran Roma che quasi suo Cittadino l'onorò già vivente, ed ora a gara l'onora qual Cittadino del Cielo: Quindi all'amplissimo Senato de' Principi della Chiesa, al cui astro splendore Egli aggiunse colla sua eroica Santità, ed esimia dottrina: quindi finalmente all'Immortale SSmo Pio VII. a cui fu riservata la sorte da tanti suoi Antecessori desiderata, di decretargli i celesti onori. Ma non è da dubitare ch'egli in questi lietissimi giorni delle primizie del suo pubblico solenne culto abbia rivolti gli sguardi specialmente, e sia per tenerli rivolti in tutti i tempi avvenire, a Noi, a tutte le Persone, a tutti i luoghi, a tutte le Istituzioni, che ebbero speciale rapporto colla sua Santità, e colla sua gloria. Che però piacemi di dar compimento

alla orazion mia pieno la mente dei più lieti presagj, pover veggendo dall' Alto come un nembo di benedizioni pubbliche, e private, e d' influssi celesti per l'amorosa poderosissima protezione del nuovo gloriosissimo Beato.



ORAZIONE II.

DI

MONSIG. GIAMBATTISTA LAMBRUSCHINI

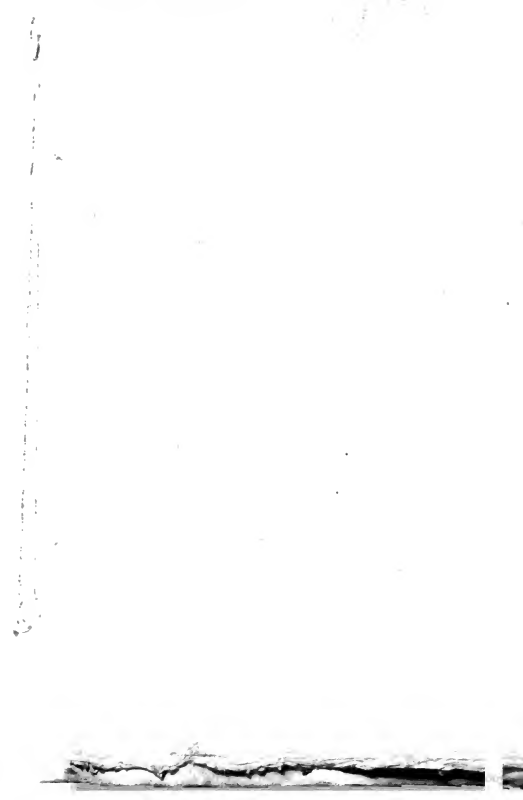
VESCOVO DI ORVIETO

RECITATA IN ROMA IL DI' 26 AGOSTO 1804

NELLA CHIESA

DI S. ANDREA DELLA VALLE





Erat lucerna ardens et lucens.

Nel Vangelo di S. Giovanni al capo 5. v. 35.

Quantunque nuovo non mi riesca il vedermi cinto da frequentissimi Uditori, oggi nondimeno propriamente io temo, e tale di me è la sollecitudine che sento all' animo, quale esser dovrebbe, se questa fosse la prima volta, che da pubblico elevato luogo tenessi ragionamento. Non è, o Romani ornatissimi, il giocondo aspetto vostro, che io temo, il quale anzi mi rallegra, e mi ricrea, ma ben mi commovono di questa celebrità le singolari circostanze, che una non ordinaria grandezza richiedono, e sulla vostra fronte mi danno a leggere quella sì temuta nemica degli oratori, la aspettazione.

L'Eroe, che qui commendar si dee, è un Chierico Regolare del preclarissimo Ordine de' Teatini; un Cardinale amplissimo della Santa Romana Chiesa, un Uomo, che vivo meritò amore, e ammirazione, e morto, caldo e larghissimo pianto; un Uomo che da ogni lato spande chiarezza, e fama quale appunto si è il nuovo e fantissimo soggetto di questo solenne culto il Beato Giuseppe Maria Tommasi. Il Regnante e glorioso Pontefice Pio VII. che mentre dal Vaticano lo dichiara un Beato della Chiesa trionfante, *l'onore* e la *venerazione* (1) ne promuove nella militante, sembra che a un tempo stesso imponga che dignitosamente si lodi e convenientemente. I Cardinali, che l'autentico Decreto desideratissimo opponendo a questi tempi così difficili, e dell'ecclesiastiche preminenze così sprezzatori, segnano con una penna d'oro una nuova epoca negli annali del loro Senato, possono ancora per non violabil diritto un elogio ripetere illustre e copioso. Questi virtuosissimi Padri, che nell'innalzare il novello Altare, chindono con religiosa modestia il campo delle lodi alla domestica eloquenza, lo aprono alla straniera, acciocchè liberamente per entro vi spazii con pienezza di esultazione e di gloria. Voi, o Romani, in fine, che de' vostri Antenati esser non sapete dege-

neranti nipoti, neppur sapete permettere, che il Tommasi, il quale ora è con Dio, ma che visse già da quarantatre anni in questa Metropoli, sia qui nella festività di sua Beatificazione meno chiaramente esaltato, che in altre contrade italiane.

In tanta dunque necessità di essere un dicitore molto eloquente, sento a tutta ragione la forza del mio pericolo; ed obbligato a liberar la data fede, altro non veggio di poter io fare, che bramare di esserlo, e assicurar voi che per quanto la mediocrità del mio ingegno lo consente, mi adopererò per esserlo. Ed ecco qual è l'Elogio, che io vi propongo. Il Beato Giuseppe Maria Tommasi Chierico Regolare, e poi Cardinale, fu qual ancora si appella dal nostro Pontefice Massimo (2) una Evangelica lampana nella Chiesa di Dio, e non già come qualunque altro della stirpe levitica, ma con una eccellente singolarità. Imperciocchè due cose col mellifluo Dottore distinguer si debbono nella misteriosa lampana del Vangelo, l'ardore, e la luce: l'uno, o l'altra disgiuntamente non è che lode ordinaria; ma l'uno all'altra maravigliosamente unito un elogio forma preclarissimo, e affatto perfetto (3); perchè in somma così fu dal divin Redentore il Battista esaltato. (4)

E tale appunto si fu il nostro Beato Giuseppe Maria una lampana evangelica di ardore piena e di luce; onde a lui adatto felicemente le recitate parole del capitolo quinto di S. Giovanni: *erat lucerna ardens et lucens*. Era il Beato Tommàsi una evangelica Lampana ardente per celeste fuoco di eroiche divine virtù: era una evangelica Lampana luminosa per chiarissima luce di sacra ammirabil dottrina: *erat lucerna ardens et lucens*. Questa Lampana evangelicamente ardeva per se stessa, ed ardeva ad altrui vantaggio: era questa Lampana evangelicamente luminosa in se stessa, e illuminava gli altri: *erat lucerna ardens et lucens*. In semplici vocaboli queste sono le due proposizioni che stabilisco. Il nostro Beato Cardinale nella triplice condizione del viver suo con *ardore evangelico singolare* si rese in virtù divine; ed *in modo singolare* le ha a pubblica utilità esercitate: questa è la prima proposizione. Il nostro Beato Cardinale fu *singolare per evangelica luce* di sacra dottrina; ed *in modo singolare* colla stessa giovè ed illustrò la Cattolica Chiesa: questa è la seconda proposizione dell'orazion mia: *erat lucerna ardens et lucens*. Uditemi con desiderio cortese, e divoto, ch'io col seguir la sua vita dimostrerò la verità, e for-

se vincerò ancora la moderazione delle mie proposizioni. Incomincio

I.

Nacque Giuseppe Maria in Alicata nell'anno della salutifera Incarnazione 1649. che fu il vigesimo ottavo del suo Sovrano Filippo IV. Re delle Spagne, e delle due Sicilie, ed il quinto del Pontefice Massimo Innocenzo X. I Genitori illustrissimi per sangue, per onori, e per opulenza furono per intercessione dell' inclito Sposo di Maria di questa prima prole maschile rallegrati. Quasi appena nato cominciò Giuseppe Maria a dare molti, e non dubbj presagi di dover essere un grand' Eroe. Sia che sovranaturalmente spuntasse in lui celerrimo l' uso della ragione; sia che volesse Iddio fin d'allora iudicarci, che a meritar veniva uno degli elogi del Precursore; certo ch  come questi *saltell  nel seno di Elisabetta* (5) adorando il Salvatore; cos  prodigiosamente il nostro Giuseppe Maria poco dopo nato amoroso si scosse, e dalle braccia si lanci  della nutrice per venerare il Salvatore istesso in due predilette virt , adoperando cio  le sue piccole e tenere mani a servire i poverelli, a cui la Duchessa sua madre lavava i piedi, e dispensava il cibo, ed accendendosi di sacro

sdegno contro donna, che per sola femminil leggerezza baciò il volca, e carezzare.

Crescevano di Giuseppe Maria i mesi, e più ancora crescevano le virtù. Io non ho qui a descrivere quali fossero le bennate industrie dei Genitori per educare questa verdissima oliva novella, perchè ognuno sa, quali essi si furono, e sa pure ognuno quale si fu tutta la loro figliuolanza. La santità fiorì così nella Famiglia Tommasi di Palermo, che tutti proposero di essere Religiosi; e solo la morte immatura impedì al Padre, ed al secondo genito di rendersi *Laici* fra i Cappuccini, mentre la Madre e le quattro Figlie aveano alla gloria del seccolo anteposta l'ignominia della Croce, ed in Palma il viso ricoperto dell'umil velo di S. Benedetto: tutti e tutte finirono la vita nel bacio del Signore; tutti, e tutte meritirono fama di santità, e vita stampata; e la celebre Maria Crocifissa fu assai presto dichiarata *Venerabile*, e dell'oracolo onorata del *grado eroico* delle sue virtù (6). Onde di questa Generazione dei Tommasi esclamare si può coll'Autore ispirato della Sapienza: *O quam pulchra est casta generatio cum claritate! immortalis est enim memoria illius; quoniam apud Deum nota est, et apud homines* (7). Confortato il nostro Giuseppe Maria da tanta dome-

stica fragranza di Gesù Cristo, e sovraneamente avvalorato dalle grazie, con cui lo preveniva il Signore (8), abborrite tutte le gioconde frivoltà, e tutti sprezzati i leggieri solazzi della puerizia, faceva sue delizie occuparsi delle cose del culto di Dio. Vedendo un giorno, che i fondamenti si lavoravano della nuova Cattedrale di Palma, dimentico della sua fiacchezza volò anch'egli, piccolo Zorobabele (9) a riedificare il Tempio, e ad incurvare a cestelle di terra il troppo pieghevol dorso. Avrebbe egli amato di sempre servire nella Casa di Dio, ma nol potendo per l'età, e per la disciplina de' precettori, eretti piccoli Altari entro alle domestiche mura, ivi cantava inni sacri, e le auguste funzioni imitava del Sacerdozio con tale devota frequenza, che già di questo fanciullo dir ciò si potrebbe, che del suo adulto Neponziano scrivea S. Girolamo: *ubicumque cum quaereres, in ecclesia invenires* (10).

Immortal Dio! qual non fu poi di questo fanciullo di benedizione lo studio, e la sollecitudine per apprendere la scienza dei Santi? Ricevette nella tenera anima le primitive istituzioni di orazione dalla Venerabile Sorella Maria Crocifissa, e poté andar innanzi così, che in quella stessa prima biondezza di anni ogni giorno, e più volte al giorno lungamente

orava, che propriamente già dell'orazione si nutriveva. Ed oh soavi preghiere che faceva alla sua dolcissima Madre Maria! quelle iufra le altre soavissime, che versò nel di lei seno, allorchè in abito di piccolo pellegrino fu dalla Duchessa Madre portato a dedicarsi alla prodigiosa Immagine della Vergine Beatissima di Trapani! Divenne in somma in quella prima età tanto singolare orando, che arrivò per fino alla contemplazione. Imperciocchè togliendosi ad ore opportune alla famiglia, le alte loggie saliva del palazzo, e quivi il guardo girando intorno ai cieli supremi, al campo immenso del mare, alle circostanti cose tutte a somiglianza di Mosè, che dall'arduo Nebo contemplava le terre spigose di Palestina, le felici vigne di Engaddi, i palmiferi colli di Cades, le odorate selve del Libano (11), il nostro Giuseppe Maria superiormente illustrato osservava ogni bella contrada della santità, e del regno di Dio, ogni fruttifero piano, ogni fiorita pendice, anzi e quasi ogni chinso giardino, ogni fonte segnata: *Iustum deduxit Dominus per vias rectas, et ostendit illi regnum Dei* (12). E fu allora come io penso, che la sua candida anima seguendo certi divini ineffabili inviti propose d'incamminarvisi, di penetrarvi, di esserne coraggiosa viaggiatrice.

Comprese ben tosto con Agostino , che *una totaque virtus est amare* (13) , e pieno di desiderio di amar Dio , niente più cerca , che di sapere come davvero si ami Iddio. Gli vengono alle mani per divin volere i libri d'oro di quel gran Professore , e Maestro di perfezione evangelica S. Francesco di Sales , e questi imprende a leggere con incredibile avidità , e con profonda attenzione. Comincia a leggere quel trattato , in cui tutto è compreso il magistero d'amore , e comincia a sentirsi caldo il cuore : prosegue a leggere , e beve a un tempo , dirò così , la scavità dello spirito del santo Vescovo di Ginevra : finisce di leggere , e tutto resta innamorato di Dio , e facilmente apprende l'arte di amare Dio , o a dir meglio come Dio s'ami senz'arte.

Apparvero indi pubblicamente nel nostro Giovinetto a parlar col Dottor Ambrogio , *devotio supra aetatem , virtus supra naturam* (14): e venendo intanto a contare il decimo anno del viver suo , il proposito concepì di abbandonare il secolo , e chiudersi in un Religioso Chiostro. Non era già , che avesse egli a temere assai del mondo , perchè fin d'allora ne conosceva il veritiero carattere di sedotto , e seduttore , perchè la sua casa paterna era un porto di tranquillità , e un asilo sicuro all'innocenza ; perchè sebbe-

ne dovesse qualche poco al mondo farsi travedere, vi passava sempre cauto così, che sembrava un piccolo Daniello tra i leoni (15), un fanciullo ebreo nella fornace a Babilonia (16), un piccol Giona nell'abisso del mare (17). Ma tant'è per usar le sue parole, *troppo lo nojava la gioja del mondo*; e Dio colla sua grazia tal noja gli accresceva, affinchè questa evangelica lampana ardesse nascosta nell'umiltà della solitudine prima che elevata fosse alla gloria del misterioso Candeliere, a somiglianza appunto di Giovanni, il quale abitò nel deserto sino al tempo di darsi a conoscere ad Israello (18).

Chiamato dunque Giuseppe Maria alla Religione, tutta avea carica la mente del gran pensiero di questa per lui assai difficile impresa. E la grandissima difficoltà era il vincere i Genitori, e prima un Padre, che già lo destinava alla Corte delle Spagne, ed in lui riponeva tutte le sue più liete speranze. Il nostro Giovinetto era forte, e voleva subito presentarsi al Padre; ma non era un insensibile, e temeva i suoi affetti. Associati pertanto alla sua deliberazione i savj consigli della Venerabile Maria Crocifissa, già Religiosa, e già rinomata in santità, giudica di premettere una fervorosa preghiera, e di superare alquanto temporeggiando la contrarietà paterna. Ma in fine do-

po un qualche indugio è impaziente di più aspettare. Avvalorato dalla grazia, confortato dalla Sorella, vince la natura, va dal Padre, gli s'inginocchia davanti, gli manifesta il concepito proposito, aggiunge quelle sempre memorande parole, che nelle famiglie il patrimonio della gloria è più dalle rinunzie amplificato, che dalle successioni; e perora, e piange, e chiede il suo consenso, e la sua benedizione. Ed il Padre? Il padre sospira: rialza da terra il figlio, l'abbraccia; ed ah! mio caro figlio, egli dice, che questa determinazione dee essere un parto di lunga orazione, e di matnrità di consigli; e non consente ancora; ancora sospende; e spera di non divellersi dal fianco questo suo dolcissimo figlio. Giuseppe Maria è trafitto da dolore, tace, si ritira, ma non è vinto, che anzi sempre pensa di vincere, perchè pensa che sia questa una prova di quel Dio, il quale si prende diletto della sommissione de' suoi servi. Vola a' piedi del Crocifisso, prega, e sempre più si accende nel desiderio di sua vocazione: consulta un Veggente di Dio, e ne ha la conferma: gli si oppongono non ostante il Zio Teatino, e la Madre; ma egli costante a pregare segue, a piangere ad instare. Iddio in fine contento della sua tentazione lo racconsola. Il Zio D. Carlo si cambia, la Madre pian-

ge, ma è rassegnata. Allora Giuseppe, pronto ancora a sacro conflitto, di nuovo si presenta al Padre, si genuflette, e la dimanda ripete del consenso, e della benedizione. Santo spettacolo! Il Genitore non parla, ma taciturno si resta in attitudine di dolore: la tenera sensibilità del Padre si risveglia nel figlio: non s'incontrano mai gli occhi nè dell'uno nè dell'altro, perchè quelli del padre sono levati pietosamente al cielo, quei del figlio inchinati umilmente alla terra. In fine il padre, ch'era amentissimo, ma era giusto, frena, per quanto può, l'impeto degli affetti; alza le mani al cielo; offre a Dio il gran sacrificio; segna colla Croce il figlio, e gli dà il suo consenso. O vittima, o sacrificio, o grazia, o Signore! Voi foste lo spettatore della pugna di questi due cori: e quale non fu allora la vostra compiacenza! Allora, o Dio, vi ricordaste, io credo i vostri Abrami, e i vostri Isacchi.

Ecco, Ascoltanti ornatissimi, quale fu il nostro Beato nella prima condizione del viver suo; e lascio a voi che intelligenti siete, il giudicare, se fin d'allora singolarmente non ardeva del celeste fuoco di divine virtù. Ma voi intanto quali virtù possedete al vostro stato convenienti? Permetter dovete al mio carattere, che l'opportunità colta dell'argomento, di

tratto in tratto una qualche naturale istruzione a voi rivolga. Quali virtù intanto, ripeto io perciò, quali virtù voi possedete al vostro stato convenienti? Il nostro Beato, fanciullo di età, era nelle virtù adulto. E voi, che negli anni già siete avanzati? Ah! chi sa che voi, già provetti non siate quelli appunto, de' quali parla il Profeta, fanciulli nelle virtù: *pueri centum annarum*? (19) Cristiani, confondetevi appiè di questo novello Altare; e imparate, e riformatevi.

Lieto Giuseppe Maria del consenso paterno, depone il primo pensiero che avea di farsi Monaco solitario, e sceglie il grande istituto di S. Gaetano, che già da cento quarant'anni fioriva nella Chiesa di Dio. Senza ritardo vola alla Chierical Famiglia della Casa di S. Giuseppe di Palermo: imprime baci di riverenza, e di consolazione sul limitar della porta; e presentandosi poi all'onorando cospetto di quei gravissimi Padri, china loro la fronte, e con umile voce dimanda di esser anch'esso figlio del loro Patriarca. Il Superiore lo abbraccia, lo carezza, e lo riceve appunto come dovea riceversi un grande ornamento della sua Religione. Allora Giuseppe Maria veste le lane Teatine, ed è dichiarato Novizio, un Novizio però d'abito, ma non di virtù, perchè già in lui risplendeva la forma di Gesù Cristo (20); e ben tosto

mostrò colla più minuta osservanza in se espressa tal idea di un ottimo Chierico Religioso, che pareva propriamente, che S. Gaetano il suo spirito gli avesse infuso. L'anno si compie della canonica prova, e nel seguente giorno, che fu quello appunto, in che si celebra l' Annunziazione di Maria, pieno il nostro Novizio dell' alte idee del gran Mistero di Nazareth, si dedica solennemente a Dio. Oh! chi fosse allora potuto entrare in quel cuore! Quali furono i suoi pensieri! Quali i suoi affetti! Quanto a me, io credo, Cristiani Uditori, che lo Spirito Santo, il quale era in tal giorno *disceso sopra Maria, e adombrata l' avea colla sua altissima virtù* (21), discendesse pure sopra il Tommasi, e riposandovi colla copia de' suoi doni (22), il misterioso ardore molto accrescesse di questa evangelica Lampana.

Certo che dopo la profession Religiosa fu veduto il nostro Giuseppe Maria percorrere qual gigante le vie del Signore, ed arrivare alle cime dei monti santi. Ma additandolo in questo stato Religioso, che fu il più lungo, ed il più suo, io non posso dir tutto, se non voglio abusare della vostra pazienza. Mi rimetto perciò ai due altri chiarissimi Prelati Oratori, e solo accenno con affrettamento quanto può essenzialmente richiedere la prima asserzione del mio Elogio.

Tra la schiera delle virtuose azioni , che mi si affollauo inuauzi , le prime parole io concedo all'osservanza di que' voti sacri , co' quali , per esser perfetto , si stringe il Religioso. Il nostro Beato Giuseppe Maria *propter futurae vitae opes inopiam amplexus*, direbbe il Naziauzeno (23), si fece uu povero , ed un povero secondo lo apirito eroico , e primitivo di S. Gaetano. Imperciocchè a Don Ferdinando minor Fratello fatta rinuuzia maguanima della ricca primogenitura , e così del Ducato di Palma , del Principato di Lampedusa , e della Baronia di Montechiaro , niente affatto volle riserbarsi , uemmeno a titolo di un conueniente , e allora permesso annuale sussidio ; ma tutto si abbandonò alla Provvideuza , perchè avesse di lui quella cura , che ha dell' angello , che non semina , e non miete , e del giglio , che non fila , e non tesse (24). Il Beato Tommasi fu un ubbidiente , e lo fu per singolar modo : era sempre pieuo della Regola , sempre sottile custode di ogni legge , sempre esatto in ogni cosa claustrale , sempre pronto ad ubbidire il Superiore con quella ubbidienza sagace , che indaga i pensieri , e previene i desiderj. Il Beato Tommasi fu casto , anzi fu un giglio candidissimo di parità. Di femmina ancor consanguinea , cui sapesse il nome , ignorava il volto : armato di onestissima alte-

rezza con nessuna volesse conversare, parlar con nessuna: e se una volta sola si arrese a visitare l'afflittissima Principessa di Cellamare, per istruire lo fece lo spirito di questa donna, come S. Giovanni Grisostomo quello di Olimpiade, e S. Girolamo quello di Paola.

Siccome poi chi vuole con ardore evangelico rendersi singolare in divine virtù, deve obbligare la carne a servire perpetuamente allo spirito, e questo a restar sempre unito a Dio; perciò il nostro Beato alla singolare osservanza dei voti religiosi aggiunse una singolare penitenza, ed una orazione singolare. Odiava egli il peccato, tanto, che al solo sentirlo nominare impallidiva e tremava. Sempre sottilmente timoroso, spesso in perplessità ed in angustie correva ad accusar colpe, che il Confessore non trovava. Dormiva sempre poche ore, e sovente il suo letticiuolo spargeva di aspri sassolini: mangiava pochissimo *per ufficio della vita*, direbbe Agostino, *non per servitù della concupiscenza* (25); anzi dirò meglio con Tertulliano, mangiava, e quante volte mangiava tante volte *faceva a Dio dei gran sacrificj* (26). Sempre implacabil nemico del corpo stesso flagellavasi a sangue; e quasi del continuo recava stretto alle carni uno de'suoi cilicj irti e feroci, ora quel-

lo di catene di ferro a maglia, ora quello di pungenti crini, che dopo sua morte richiese per divozione l'undecimo Clemente.

Domo con questa penitenziale ferocia il corpo, restò così unito a Dio collo spirito, che non solo orava molto ogni giorno, e lungamente ogni notte, come già Paolo, e Sila, lodava Dio (27); ma quasi sempre orava. Orava, e come orava? Meditava la Passione del nostro Signore, e propriamente si sentiva lacerar l'anima. Considerava le glorie, e l'amor di Maria, e pareagli di vederla, e talvolta si slanciava a baciare il lembo della candida vesta di questa sua carissima Madre. Recitava sempre nel Coro le ore canoniche, e con tal raccoglimento le recitava, che pareva al fianco di Davide. Orava, e allargando il cuore, una copiosa ruggiada riceveva di misericordie divine: orava, e orando sempre godeva del consorzio di Dio: orava, e quasi sempre, come già nel deserto, e nella terra di promissione, misteriosamente grondavan d'acqua le pietre, biancheggiavan di manna le arene, sudavan mele le querce, e i rivi scorreano latte (28).

Quindi senz'altre mie parole potete ben comprendere, o saggi Ascoltanti, se il Beato Tommasi divenisse un professore singolarmente eroico delle tre vir-

tù di tutte le altre regine. Avea egli una fede ferma, chiara, viva, maravigliosa. Credeva, ed era sempre pronto a tutto per la gloria della fede. Credeva, e pieno di focoso desiderio del martirio, fermo nella sua cella colla persona, valicava spesse volte col core magnanimo i procellosi mari interposti, ed in compagnia de' Missionarj Testini offeriva la testa sotto la scure della barbarica India Orientale. Sperava in Dio, e a lui solo tutto viveva affidato. Era sua massima, che *quanto più poco d'assistenza si avrà dagli uomini, tanto più il Signore sarà il nostro appoggio*; e perciò non poche volte in gravissime angustie, come già l'invincibile Abramo miracolosamente *in spem credebat contra spem*. (29). E Dio poi, il suo buonissimo, e dolcissimo Dio come non era amato dal Tommasi? Ah! sì questa evangelica lampana propriamente ardeva di amor di Dio, casto, tenero, disinteressato, costante, perfetto. Talora di celeste amore avea così pieno il cuore, che tutto gli palpitava per amorosa passione verso il suo diletto tremante e caldo. Talora per divino amore alzava sè sopra sè, e tra dolci rapimenti, tra estasi beatrici si perdea, vagheggiando Iddio, e le sue perfezionj. Ogni qual volta poi offeriva il Sacrificio Santo, di tanta carità si accendeva, che quasi il petto ne brucia-

va , e tutte di amore mostrava infiammate le guancie. Appello voi , Angeli del Paradiso , che tanto di questo incendio di carità vi compiaceste , che con rapido volo a servirlo scendeste nelle auguste cerimonie. In fine dall'amor di Dio fu posseduto così il nostro Tommasi , che per attestazione di egregio Testino si alienava da sensi nelle stesse pubbliche vie , e qual altro Paolo era al cielo rapito , e Dio sa se *in corpore , o extra corpus* (30).

Eppure il servo di Dio restò sempre umilissimo. Era così ricco dei bepi del Signore , e tutto inteso a nascondere la sua santità , diceva , *non trovarsi anima più miserabile della sua*. Rispettabile per tanti titoli , discendeva sempre all'ultimo posto nelle adunanze della Chierical Famiglia. Era un gran Dottore , e voleva essere un grande ignorante ; e spiacevagli troppo d'incontrare la sorte , di cui parla S. Girolamo a Nepoziano , che *eruditionis gloriam declinando eruditissimus haberetur* (31). Determinato per assioma di umiltà *di starsene come l'erbette basse , che nascono sulla terra* , secondo che egli stesso si spiega , cercava in Roma i dispregj con quella o avidità impaziente , o paziente accortezza , con che il Cortigiano cerca gli onori. Teme che a questi gli si

apra la via ; ed espressamente si obbliga per ispecial voto a Dio di non più accettar cariche di onore , e rinunzia a quelle , che per Pontificio comando sosteneva : onde ebbe a dire il Cardinal Barberini *di non aver conosciuta umiltà simile , e sì ingegnosamente coperta come quella del Padre Tommasi*.

Crede così di esser sicuro nel ritiro della sua cella , ma lo crede indarno ; perchè *non honorem prosequutus* , dirò col Nazianzeno , *est ab honore quæsitus* (32). Clemente Undecimo vuol togliere di sotto il moggio questa lampana evangelica , e riporla su di alto Candeliero , e perciò lo crea Cardinale di Santa Chiesa. Trafitto il Tommasi da questa dinunziatione protesta altamente , che non può , non deve , non a essere un Cardinale. Uomini prestanti lo esortano , e lo stringono : egli sospira ; egli piange ; ma sempre si escusa ; ma mai si commuove. I suoi Religiosi lo sollecitano ad accrescere la gloria dell' Ordine di S. Gaetano ; ma egli non cede ; ma egli con ascetica ferezza nega di aver il suo nome fra la Chierical Tribù dei Vescovi , e Cardinali , che hanno per loro Condottiere il loro Aronne Paolo IV ; e vuole il numero amplificare di que' Testini , che l' ecclesiastiche Prelature ricusarono , de' quali se le mitrate immagini non pendon dagli atrj , i benedetti nomi vi-

vono negli annali. Son vinti gli amici , e i fratelli , ma bisogna vincere il Papa , il quale se era fermo in tutte le sollecitudini del Sommo Sacerdozio , era fermissimo in quelle elezioni , che non rivela la carne ed il sangue. Ed ecco acceso , Uditori , nell' Apostolico Trono un sacro conflitto tra l' umiltà e l' ubbidienza del Tommasi. Guerreggiano entrambe queste virtù ; resiste l' una , all' altra ; niuna vuol cedere ; vuole ciascuna il trionfo e la palma. Si alza l' umiltà , impugna la facil penna , e scrive al Papa , che Tommasi è un gran peccatore , un grande ignorante , un uomo stretto da giuramenti , e voti nemici di onore , che perciò come indegno , e incapace , dev' essere scaricato del Cardinalizio peso. Non teme la ubbidienza , e coraggiosa alla Cattedra di Pietro confuta la pia eloquenza della umiltà : scopre nella lettera il velo dei santi vaneggiamenti , con cui il merito si copre , e la virtù : grida con S. Girolamo , che il Tommasi *meretur negando quod esse non vult , eoque dignior est , quo se clamat indignum* (33); e conchiude che se col mezzo del Teologo Tommasi avea esso l' Albani piegato ad accettare la Pontificia Tiara , dovea molto più col mezzo di Albani Sommo Pontefice piegare il Tommasi ad accettare la Porpora. Volea replicare l' umiltà ; ma il Santissimo Padre

le intima silenzio, e niente dubbioso decide la guerra, e all'ubbidienza concede il trionfo. Quindi il Tommasi resta vinto, e resta Cardinale.

E chi di voi, o fedeli Ascoltanti, non è sorpreso da tante virtù? Ma non basta ammirarle; bisogna imitarle. Si tratta, è vero, di un santo Religioso; ma in sostanza, e per gran parte le sue virtù appartengono ancora a voi non Religiosi; perchè ancor voi obbligati siete ad esser santi nel vostro stato, a credere, e sperare in Dio, ad amarlo, a pregare, a mortificar la carne, e le passioni, ad esser umili, e ubbidienti alle Superiori Podestà. Specchiatevi dunque alquanto nel ritratto, che vi ho fin qui pennelleggiato. Ravvisate voi in esso una qualche fisionomia del vostro spirito cristiano, e delle vostre virtù? O vista! O rossore! Deh! siate vogliosi almeno di partecipare per l'avvenire all'ardore, che dal suo novello Altare tramanda questa evangelica lampada.

Confermato Cardinale il nostro Eroe, va a piedi dell'Undecimo Clemente: ascolta con profonda attenzione le spaventose parole, che ai novelli Cardinali pronunzia il S. Padre (34): prende il purpureo Cappello; veste l'ostro romano, e *non honorem intelligens, sed onus* (35), di vestirsi propone di quelle virtù,

che simboleggiate vi sono , e che egli già avea , ma che di esserne privo credeva.

Ma e che potrà nel Cardinalato far egli di più quanto alla virtù quest' uomo fra i Teatini già così virtuoso ? Potè fare , e fece molto di più. Io vorrei pure , o Ascoltanti , ben dispiegarvi il mio pensiero: e poichè opportuna mi si offre una Scritturale immagine , l' abbraccio volenteroso. Comanda Iddio nel Levitico , che il fuoco sempre si conservi ardente nell'Altare dell'Olocausto , e che perciò il Sacerdote sempre lo nutrisca , aggiungendovi legna in ciascun giorno : *Ignis in altari semper ardebit , quem nutrit Sacerdos subjiciens ligna per singulos dies* (36). Eccovi un' immagine di ciò , che potea fare , e che fece il nostro Beato Giuseppe Maria in sette mesi , e tredici giorni di Cardinalato. Nell'ebraico altare dell'Olocausto il ritual fuoco ardeva , conservavasi sempre ardente , e nutrivasi , ed accrescevasi sempre per un figlio di Aronne : così il celeste fuoco di divine virtù ardeva nell'altare del cuore del nostro Religioso Beato , il quale fatto Cardinale , conservò questo misterioso ardore , sempre lo nutrì , ed ogni giorno lo accrebbe ; che è quanto dire : essendo il Tommasi già singolarmente virtuoso nell'Ordine de' Teatini , seppe poi nel sacro Collegio de' Cardinali arri-

vare delle virtù alla più ardua singolare sublimità con voli animosi, arcani, inusitati: *Ignis in altari semper ardebit, quem nutriet Sacerdos subjiciens ligna per singulos dies. Erat lucerna ardens.*

Era stato il Tommasi un povero da Religioso, e seppe ancora essere più povero da Cardinale. L'estremo bisogno era la severa bilancia, su cui si pesavano tutte le sue spese. La sua camera era una cella, in cui non avea massarizia maggiore di quella che in Sunan teneva il Profeta Eliseo (37): tutto il suo palazzo sembrava un vero quadro del più povero Chiostro religioso; e non era ornato, che della povertà ignuda di Gesù Gristo. Ripetea spesso, *non convenirgli la porpora, ma appena un vile straccio per la sepoltura*, e perciò il suo vestire fu sempre dimesso, e di umile lana; nè altre insegne Cardinalizie volle permettersi, che alcune poche tra quelle, che avea portate S. Carlo il Borromeo. Era stato il Tommasi un ubbidiente Religioso; e Cardinale fu ubbidientissimo per modo, che sempre cercava *di non dispiacere al Papa per non dispiacere a Dio*, chè sempre si faceva in tutto servo di tutti. Era stato il Tommasi un Religioso castissimo; e Cardinale fu miracoloso nella castità, che innamorava altrui della di lei bellezza, che ancor dopo morto aprì più volte gli

occhi, perchè non fosse dal Chirurgo la sua verecondia offesa.

Era stato il Tommasi un Religioso mortificato, e penitente; e Cardinale valicò i confini della claustrale mortificazione; e consumò la penitenziale carriera. Mangiava così poco, che per attestazione del Medico *appena poteva esser sufficiente per sostenerlo*. Dormiva sempre pochissimo, e frequentemente sul gelido terreno: ed ogni giorno il cilicio ed il flagello nuovi sanguinosi vestigi imprimevano nelle sue membra.

Era stato il Tommasi un Religioso di orazione; e Cardinale divenne un miracolo di orazione. Carico di gravissimi studj non solo proseguì, ma accrebbe l'assiduità dell'orazione. Pieno di Cardinalizie cure non potendo sempre nascondersi corporalmente con Gesù Cristo, per singolar privilegio sempre con lui conversava spiritualmente: *solitudinem cordis ipse sibi efficiens, et secum solitudinem circumferens, ubique solus erat* (38). Trattava il Beato Cardinale i più gravi affari, ascoltava i ricorrenti, conosceva la giustizia, vedeva i bisogni, consigliava, decideva, provvedeva, ed intanto miracolosamente orava, contemplava, aveva di elevazioni sublimi illustrata la mente, e di desiderj eroici il cuore acceso: *solitudinem cordis ipse sibi efficiens, ubique solus erat*. Foste

voi, o beneficentissimo Iddio, che con questo arcano raccoglimento la sua rassegnazione compensaste per l' accettazione del peso della Cardinalizia dignità.

Era stato il Tommasi un Religioso pieno di fede, di speranza, e di divino amore; ed eroicamente crebbero in lui Cardinale la fede, la speranza, la divina carità! Propriamente arrivò a quella fede, che l' Apostolo S. Giacomo appella *fede consumata* (39); ebbe la speranza *immobile del Vangelo* (40); fu da quel Dio, che *ignis consumens est* (41) abbruciato, e reso un Serafino di amore; e perciò gli furono famigliari così l'estasi, e i rapimenti, che la sola vista o del suo Crocifisso, o di Maria gli bastava per un amoroso rapimento, e per un' estasi beatrice, che anzi senza di questo sedendo allo studio deponeva la penna, alzava gli occhi, infiammavasi nel volto, e cinto da splendori, immoto ed estatico, teneva dietro a celesti comunicazioni, che infine più volte fra le vie di Roma, e nel cocchio stesso, fu come già Filippo nella via di Gaza (42) rapito dallo spirito del Signore.

L' umiltà, questa divina virtù così difficile a ritrovarsi fra gli uomini (43) era stata il fondamento della perfezione religiosa del Tommasi; ed in lui Cardinale vi regnò propriamente come nel suo trono. A-

mato, stimato, venerato da tutti, cercava di essere da tutti dispregiato. Vogliono di lui mostrare la dovuta stima i Colleghi Cardinali, e altamente protesta colle parole di Gedeone: *Ego minimus in Domo* (44) Sa di esser deriso dalla licenza di non pochi mondani per la sua abbietta Famiglia, o per il suo povero trattamento, e lieto risponde, che *si consola di essere motteggiato e deriso.*

In somma per non essere infinito a tutte additarvi le vie eccelse, che per il cielo della santità segnò quest' Aquila generosa, larga messe di encomj in breve fascio r avvolgendo, dirò solo ciò che di altro Santo disse Ildeberto di Tours (e dirlo posso con fronte sicura) che quella divina virtù, la quale esamina le giustizie (45), e pesa le stesse virtù, posto il nostro Beato Cardinale nelle sue infallibili bilance, altro in lui trovar non si seppe che virtù: *In eo praeter virtutem nihil virtus invenit* (46). *Ignis in altari semper ardebit, quem nutriet Sacerdos subjiciens ligna per singulos dies. Erat lucerna ardens.*

E voi intanto che imparerete da tutto ciò, o divoti miei Ascoltatori? L'istruzione è assai chiara. Imparate e persuadetevi, che nella cristiana carriera non si può mai riposare, ma sempre si dee progro-

dire: Imparate e persuadetevi, che la vita cristiana è una milizia, che ne' suoi stipendj non concede ai veterani il quartier del riposo; che è una vigna, alla cui cultura bisogna portare *pondus diei et aestus* (47): *che dopo aver messa la mano all'aratro, chi volge indietro lo sguardo, non è buono pel regno di Dio* (48); Imparate e persuadetevi, che nelle vie del Signore chi non va innanzi torna indietro.

Così il nostro Beato Cardinale nella triplice condizione del viver suo con ardore evangelico, singolare si rese in virtù divine: ma non estimò a sè lecito l'esser virtuoso, e non esser utile; e volle questa lampana evangelica ardere insieme per sè stessa, e ad altrui vantaggio. Il perchè le sue virtù divennero zelo pubblico, e pubblica carità, ed in modo singolare le ha a pubblico vantaggio esercitate; ciò che era la parte seconda della proposizione mia prima in cui per amore di brevità rimessa agli altri Vescovi Oratori la lode delle sue larghissime, ed incessanti limosine, non farò che accennare le beneficenze dell'ordine spirituale: *Erat lucerna ardens.*

Non fu certo il nostro Beato un di que' rapidi predatori, che scorrono di contrada in contrada; e nemmeno fu uno di quelli Apostoli che fulminano dal Pergamo, e nel tribunale di penitenza l'impero e-

sercitano sulle coscienze: ma pure il nostro Beato fu un Apostolo a questi eguale, e sovra di questi ancor singolare: eguale lo fu quanto all' universalità, e forza del sacro zelo; singolare nella efficacissima semplicità, con cui le anime di evangelico ardore infiammava delle divine virtù: *Erat lucerna ardens.*

Acceso di universal zelo serbò il debito ordine; e prima la sua casa, e i suoi Religiosi; appresso la famiglia di suo servizio, e tutti poi ne furono a parte. Che nuova alacrità non aggiunse al fervore, e alla compunzione di quelle quattro anime tanto amiche di perfezione, quali furono le sue Religiose Sorelle? Le spirituali comunicazioni, che ebbero tra loro, furono così sante, e piacquero tanto a Dio, che l'Angelo Custode fu creduto di una candida lettera il veloce portatore. Quali pie istituzioni, quali santi consigli da lui non ricevettero il Duca Fratello, l'altro Nipote, e i Parrochi di Palma? Nel Chiostro fin dal principio fu un maestro di fervore, di regolare osservanza, di interiore purità, di esteriore modestia; e nei diversi ufficj dei suoi quarantasette anni di stato Religioso edificò tutti i Teatini, in tutti accrebbe lo spirito di S. Gaetano, a tutti, ancora i più celebri per anni e per santità, diede salutari avvisi, e documenti sublimi. Cardinale tutto si

occupò della cultura , e della santificazione della famiglia. Tutti in fine per diverse maniere sentirono il suo zelo. Catechizzava ogni Domenica un densissimo popolo nella sua titular Chiesa , ove per qualche tempo cinto e impedito per ogni parte da innocenti fanciulli , loro proponeva dimande su i primi rudimenti della cristiana dottrina , e dava il premio dell'esatta risposta. Sollecito che tutti avessero le principali virtù , dovunque trovavasi , e con chiunque trovavasi , di tratto in tratto ad alta voce ripeteva , *credere in Dio , sperare in Dio , amare Iddio*. In somma ardentemente desideroso della salute di tutti, era sempre pronto a farsi tutto a tutti per santificar tutti (49).

Nè mancarono al nostro Beato occasioni solenni , in cui di evangelica forza si vide il suo zelo armato. Viene chiamato da Roma a Palma per confortare il fratello della morte immatura della Principessa Sposa ; ed in pochi giorni dee vedersi cader sotto gli occhi il fratello stesso ammalato e morto. Chi il crederebbe ? Giuseppe Maria nemmen si concede quello , che S. Ambrogio appella diletto del pianto (50); ma virtuosamente coraggioso assiste il fratello , santifica le sue agonie , dopo sua morte serve da Diacono il sacrificio di espiazione , e gli esequiali uffici

cristiani; indi abbraccia teneramente la fredda spoglia, ne bacia la fronte, la ricopre di un bianco lino, alza gli occhi al cielo, e la consegna al sepolcro. Portasi un giorno dal celebre Carmelitano Venerabile Padre Angelo Paoli il quale diretto al Lateranense Spedale lo invita ad entrar a parte del peso delle vivande ristoratrici, chè recava a' poveri infermi: ed il Tommasi lieto s'incarica di una gravosa pentola, e lo segue: tollera per via il disagio del corpo, non cura il sordidamento della veste, dispregia ogni umano riguardo, e pervenuto allo Spedale pasce colla mano officiosa quelli infermi, e salutarmente gl'istruisce colle parole. O santo Tobia, io vi ammiro in Ninive (51); o Profeta Habaccco io vi vagheggio, quando per gli afferrati capelli trasportato dall' Angelo recate a Daniele il pranzo(52); ma quì il Tommasi è in qualche modo a voi somigliante, ed entra certo a parte della vostra gloria, e dei vostri meriti. Vede il Beato Cardinale la sna titolar Chiesa esposta ad irriverenze, e profanazioni, e divorato, secondo la frase del Salmista, dallo zelo della Casa del Signore (53), pensa a tutte riparare le ingiurie. Comincia la grand' impresa: è contraddetto, e deriso; ma egli qual Angelo di Dio, come a Davide parlava la Tecuite, *nec benedictione, nec male-*

dictione movetur (54): divide l' uomo dalla donna , e qual fortunato Neemia ripurga , e santifica in ogni parte il cattolico tempio (55). Fu poi il nostro Beato in ogni circostanza forte , e invincibile contro il peccato , e contro il peccatore : non ebbe umani riguardi col mormoratore , rimproverò lo scandaloso , arse di sacro sdegno contro la profana invocazione dell' augusto nome di Dio ; non volle sentir *bugia ancorché non pregiudicievole per qualsivoglia cosa di questo mondo* , e santamente crudele ancora coi suoi , con severa penna cancellò dal ruolo di sua famiglia i viziosi.

Che se in ciò era questa Lampana evangelica ad altri eguale , fu sovra degli altri singolare , e affatto singolare nella semplicità , con cui efficacissimamente le anime infiammava di celeste ardore delle divine virtù. Sogliono gli uomini Apostolici guerreggiare il peccato con qualche esteriore apparato , e con certa ferocia di zelo ; e ben di spesso per trionfare adirarsi debbono contro il mondo , e la sua esultante licenza. Di tutto questo bisogno non avea il nostro Beato Cardinale , questo fiero odiator del peccato , questo dolce amator de' peccatori. Egli mai si turbava , mai si commoveva ; era sempre pacifico , piacevole sempre ; eppure sempre vinceva , sempre scon-

figgeva il peccato. Il fuoco di cui ardeva questa lampada del Vangelo era quello stesso *abbruciatore*, in che Dio trasforma i suoi ministri (56); e quindi, come di Elia è scritto, ogni sua parola era una face incendiatrice: *verbum ipsius quasi facula ardebat* (57). Parlava, e la sua parola raccendeva i lumi della grazia nell' intelletto altrui: riscaldava, o ammolliava i cuori freddi, o duri: *verbum ipsius quasi facula ardebat*. Parlava, e la sua parola animava tutti al ravvedimento, confermava i buoni, convertiva i peccatori: *verbum ipsius quasi facula ardebat*. Parlò un giorno a quel vecchio Rabbino Moisè di Cavi, che giudaicamente pertinace voleva, qual nacque, vivere, e morire ebreo; parlò il nostro Beato, e cominciò del Rabbino a piegarsi la dura cervice; e cominciò il Rabbino a conoscere, che combatteva colla divina Scrittura contro la divina Scrittura; e vide che se potea essere al Tommasi maestro in lingua, discepolo dovea essergli in religione; infine il Rabbino si persuase, si convertì, visse, e morì cristiano: *verbum ipsius quasi facula ardebat*.

Sebbene questa non è tutta la eccellente singolarità del nostro Beato, perchè nemmeno aveva egli bisogno di parlare per accendere nelle anime il fuoco della virtù. Tutte le sue opere dirò con S. Ci-

priano, aveano un' eloquentissima lingua (58). Tutto in lui a somiglianza del Battista, dirò col Vangelo, tutto era voce, che rimproverava il vizio, e invitava alla virtù (59). Taceva, dirò col Nazianzeno, e maravigliosamente predicava, e ammoniva come se avesse parlato (60). Lasciavasi sol vedere, e questo bastava per farsi sentire colla massima efficacia: *auditur dum videtur* (61). Vedevasi il Tommasi, e vedevasi, attestano il Vescovo di Pozznolo Cavalcanti, il Godini General Teatino, l' Undecimo Clemente, e vedevasi un vero ritratto della modestia, e devozione, un vero esemplare di perfetto claustrale, un Santo di austera disciplina, un Angelo del paradiso; e vedutolo sentivasi ciascuno alla pratica delle virtù incitato: *auditur dum videtur*. Vedevasi il Tommasi, attestano il Castelli Vescovo di Mazzara, il Casini Cardinal Cappuccino, e al solo mirarlo ispirava compunzione, e santo amore alla virtù, edificava, e mostrava la virtù nel sembiante sì amabile, che innamorava di lei: *auditur dum videtur*. Vedevasi il Tommasi, attesta la stampata sua vita, e a questa vista partiva il demonio della discordia, si sopivano i rancori, e gli odj, tremavano le rie passioni, cedevano gli antichissimi abiti, si ren-

deva devoto l' intelletto insieme ed il cuore degli uomini : *auditur dum videtur. Erat lucerna ardens.*

Per tal maniera il nostro Beato impiegò il suo evangelico ardore, e mostrò insieme quanto sia onorevole, ed utile la santità. Non perdetes queste lezioni, Uditori miei cristiani : imparate ad onorare la Chiesa, e la santità, imparate ad interessarvi per i vostri fratelli, e giovarli, poichè n'è ciascuno da Dio incaricato : *mandavit unicuique de proximo suo* (62).

II.

Passo velocemente all' altra proposizione, e Giuseppe Maria dimostro una evangelica lampana luminosa per chiarissima luce di sacra ammirabil dottrina, con cui fu egli stesso singolare, e giovò, ed illustrò in singolar modo la Cattolica Chiesa : *Erat lucerna ardens, et lucens.* Dirò poco e non recherò fastidio per lunghezza, ma dirò tanto da non lasciar desiderio per brevità.

L'ingegno, che sortì il nostro Beato, era veramente illustre, e profondo; la esercitazione, onde avealo coltivato sin da fanciullo, diligentissima; i maestri, a cui si era avvenuto, prestanti; il profit-

to ottenuto singolare per modo, che Teatino, sebbene abitualmente infermo, la Filosofia, e la Teologia celermente apprese, e possedette così, che assai fresco giovane, e non chiedente la laurea ottenne di Dottore, ed il pienissimo diritto di salire alle Cattedre magistrali.

L'ingresso apertosi così gloriosamente alle vaste regioni delle scienze sovrane, assaissimo pauroso dei furti, e delle frodi della vanagloria, passa in Loreto a venerare la *Sede della Sapienza* Maria Santissima (63); e da Lei confortato propone di non fermarsi ad ascoltare le discordie, ed i clamori dei portici, e de' Licei, di non dilettersi delle grazie e delle inutilità dell' Accademia, anzi e nemmeno di esaminare le quistioni dei Platoni, e degli Aristotele: e quindi fra le due vie, che allo scienziato viaggiatore si presentano, quella abbandona di Atene, e l'altra prende di Gerusalemme; ove fissato il suo perpetuo soggiorno, qual novello Esdra, si apparecchia ad innalzare Cattedra in Israello (64).

Voi ben ravvisate, o intendenti Ascoltanti, il velo della figura, che dalla penna stessa è tratta del nostro Beato (65): ed io voglio dire, che tutto si dedica agli studj i più sacri, i più gloriosi a Dio, i più utili alla Chiesa, quasi gli studj sono delle Orientati

lingue, della Santa Bibbia, dei venerabili Padri, della Liturgia antica: nelle quali facoltà incredibilmente si affaticò, e maravigliosamente esimio si rese, e singolare.

Le grammaticali istituzioni di quelle lingue, che l'intelligenza delle sante Scritture agevolar possono, e dichiarare, tutte trascorse, e apprese felicemente così, che sapea perfettamente come il Greco parlasse, e l'Ebreo, il Siro, il Caldeo, l'Arabo, e l'Etioppe. Come se avesse Iddio a lui parlato come a Giosuè, e ad Ezechiello (66), giorno e notte leggeva, studiava, meditava i libri santi; di questi propriamente si nutriva, e di questi per usar la frase di S. Girolamo (67), il tesoro ne faceva del suo cuore. Vide gli originali, confrontò le versioni, conobbe gli argomenti, ponderò le parole, seguì il filo dell'orazione, distinse la lettera dallo spirito, la divisione e l'interpunzione esaminò degli antichi; e quindi i misteri discoprì del divin parlare, ne penetrò i sensi, tutta ne sentì l'efficacia; e quindi nella divina Scrittura un Maestro divenne pieno di cumulatissima erudizione. Agli Scritturali studj aggiunse quello de'Santi Padri. Conobbe di questi tutti gli stampati volumi, e seppe ancora ritrovarne non pochi inediti: la lezione ne faceva con tal profondo discernimento,

che leggendo formava insieme dalle più irrefragabili testimonianze la catena delle divine tradizioni, dai più robusti argomenti la dimostrazione dei cattolici dogmi dalle più preziose sentenze i decreti, e i precetti dell'una e dell'altra Teologia: fu in somma il Tommasi nelle opere dei Santi Padri versato, e perito così, che di tutte le più scelte un preciso elenco in mente ne riteneva, e un indice locupletissimo. Chi poi ridir potrebbe, quanto in quella scienza si distinse, che amò grandemente sin da fanciullo, e che ai sacri Riti appartiene, e all'esterior culto di Dio? Roma, Parigi, l'Augusta Svezzeze Cristina, lo Svizzero Monastero di S. Gallo, Monte Casino, i più insigni Eruditi di Europa aprirono al Tommasi le loro magne biblioteche, e i loro chiusi archivj: ed egli laboriosissimo ricercò, diligentissimo ritrovò i codici più nascosti, le più polverose pergamene, e maravigliosamente ardimentoso valicando gl'interposti secoli, nel santuario penetrò della prima antichità, e vide come per molteplici sacrate liturgie Dio si adorasse dal Latino e dal Greco, dall'Arabo e dal Gotto, dall'Ispano e dal Franco, dal Gallo e dal Germano: vide in una parola, tutta la vetusta disciplina, e la vide, e la conobbe, e l'apprese con tal chiarezza, e perfezione che tutti gli altri Eruditi su-

però de' suoi tempi, e i Dottori eguagliò dei giorni primieri.

Il perchè nascosta non potè restare questa luminosa evangelica lampana, ma per fama di sacra dottrina ascese a luogo elevato per modo, che a lei recarono luculenti elogi i Dotti non sol d'Italia, ma ancora oltre le Alpi, e oltre l'Oceano, e Tedeschi, e Svizzeri, e Spagnoli, e Portoghesi, e Francesi (68); fra quali i nomi ricordo del Mabillon, e del Martin, glorie e delizie della sacra antichità, che entrambi a guidatore lo scelsero nei loro studj, e delle sue cognizioni si prevalsero nelle loro liturgiche disquisizioni (69). I Vescovi, e i Cardinali a lui coetanei, e successivi e fra questi i Vescovi Fontanini, e Suarez di Vaison, i Cardinali Colleredo Leandro, il De Aguirre, il Casanata, il Barberini Francesco, il Quirini, l'Orsi, con ogni genere di onore lo distinsero, e con singolare devozione dell'animo. I Pontefici Massimi, il duodecimo Innocenzo, l'undecimo Clemente *esimio* lo riputarono nelle sacre dottrine (70); e similmente l'onorarono il decimoquarto Benedetto, e il nostro Settimo Pio (71). E sono così solide, e niente esagerate queste lodi, che giustamente doversi al nostro Tommasi, ingenui lo confessarono gli stessi nemici della sede di Pietro, i Grundmanni, i Cave,

i Fabbrizj, i Masson, gl' Isellini Bafflii, i Basnagj, i Tentzelj (72): *Erat lucerna lucens*.

Resosi il nostro Beato co'suoi studj una evangelica lampana luminosa per chiarissima luce di sacra ammirabil dottrina, idoneo pur si rese a giovare, e ad illustrare in singolar modo la Cattolica Chiesa. Oh! somiglianti fossero i vostri studj, e le occupazioni vostre, o Italica Gioventù di questi tempi! Conosceste ancor voi quanto l' Alessandrino Cirillo inculca, che *multo potior est rei utilis cognitio, quam vanae sapientiae persuasio* (73)! Vi applicaste ancor voi alle utili cose, e non a quelle, che leggiadramente appella *delicate insanie* il grande Agostino (74)! O Gioventù, Gioventù, non isdegnare di un guardo questo specchio, che ti presento, il quale colla luce della sua dottrina giovò, ed illustrò in singolar modo la Cattolica Chiesa, e lo fece colla voce, e coi libri: *Lucerna lucens*.

In fatti tanta luce di dottrina, e tanto suono di fama sacra il pubblico adito aprirono ad illustri e frequentissimi concorsi di Eruditi, di Prelati, di Vescovi, di Cardinali, di altri distinti Personaggi, di due Pontefici Massimi, che il nostro Beato o visitavano, o chiamavano alle sacre Congregazioni per proporgli dubbj e quistioni, per implorare i suoi lumi, per

chiedere i suoi consigli, per ascoltare le sue decisioni: ed egli, tutti accogliendo colla solita benignità della sua fronte, circospettissimo consideratore, nè prodigo, nè avaro di parole, a tutti dava le più opportune e le più sicure risposte. Le difficoltà della Santa Bibbia le scioglieva con tal felice prontezza, che quell' Angelo sembrava veduto da S. Giovanni, il quale volava in mezzo del cielo dichiarando l'eterno Vangelo, che nelle mani teneva (75). Dei Decreti dei Padri, e de' canoni de' Concilj così acconciamente ne usava, che essi stessi colla sua lingua le più oscure quistioni definivano, e i dubbj i più implicati. Alle ricerche del Rituale, e della Disciplina della primitiva Chiesa rispondeva in maniera, come se fosse vissuto in que' tempi felici. Nei più rilevanti affari, che interessavano la Chiesa, e si maneggiavano nelle romane Congregazioni, invitato a parlare, parlava, ed egli solo tanta autorità si conciliava, quanta gli altri molti Consultori, cosicchè un' immagine io lo direi di quell' uomo misterioso, che alle sponde del Tigri vide il Profeta Daniele, la di cui voce, e i di cui parlare alla voce equivalevano, e alle parole della moltitudine vox: *sermonum ejus ut vox multitudinis* (76): *Erat lucerna lucens.*

Giovè poi il nostro Beato, ed illustrò la Cattolica

Chiesa co' suoi libri. Non ho tempo a parlare degli scritti volumi, che sono inediti, che tanto pregiava l'undecimo Clemente, e che una chiostra potrebbero empier delle nostre librerie; nè di tutti, nè a lungo posso parlare dei libri, che leggiamo stampati, che tanto ammirarono i sapienti, e che per loro consenso, come già dei libri di altro gran Dottore disse il Nazianzeno, soli bastano a formare un uomo valorosissimo nella sacra erudizione (77). Con essi questa lampana evangelica tutta mandò fuori la sua luce, e quasi un Sole, che de' suoi splendori ad ogni cosa fa parte, tutto illuminò e beneficò il cielo del regno di Gesù Cristo: *Lucerna lucens. Sol illuminans per omnia respexit* (78). Purgò il Salterio Romano, e Gallo secondo che il Massimo Girolamo emendato l'avea in Roma, ed in Betlemme, e a vita novella, dopo la morte quasi di mille anni, richiamò gli asterischi, e i segni delle addizioni (79): Tutta ci descrisse la spirituale Città del Redentore, quale dal Magno Gregorio la Santa Scrittura si appella (80), e tutte ci delineò le divisioni, le numerazioni, le Greche Stichometrie (81) dei dieci secoli antecedenti (82): Pubblicò Latino, e Italiano l'antico *Breviario del Salterio* (83); fece di tutti i Salmi, e di tutti i Cantici una pianissima sposizione, e le preghiere raccolse, che

dopo ciascun di loro recitavano i nostri primi Fratelli (84): e con queste immense fatiche i desiderj uguagliando dell' Apostolo (85), rese i Maestri in Divinità pienamente ernditi, e perfettamente idonei ad istruire, a combattere, ad intraprendere ogni grand' opera, e ai semplici Fedeli la vera arte insegnò di pregare, di amare, di lodare Iddio, e di riempirsi del suo santissimo spirito. *Lucerna lucens. Sol illuminans per omnia respexit.* Compose, e pubblicò non pochi teologici libri, fra quali quelli insigni della Teologia *Theoretica*, e *Prattica* come fu dagli antichi Santi Padri trattata (86): Dalle opere degli stessi Padri tre aurei libri compilò, che *la Norma* insegnano di glorificare Iddio, di esercitarsi nella fede, nella speranza, nella carità, di specchiarsi ne' proprj doveri col confronto de' proprj costumi (87): Ilia nei primi il romano Teologo con che difendere la sua *Comunione*, e confonder quei, che ne son separati; e negli altri hanno i Fedeli, dirò col Nazianzeno (88) il *compendio della dottrina della salute*, e hanno i maestri di spirito, dirò con Proclo (86) le misteriose, e salutifere *reti*, con cui le anime conquistare a Gesù Cristo: *Lucerna lucens. Sol illuminans per omnia respexit.* Finalmente il nostro Beato scrisse di Liturgia, e copiosamente, e maraviglio-

samente , ed utilmente ne scrisse. Servo alla brevità , e non cito i molteplici suoi liturgici libri ; ma dico bene , che con questi dichiara l' origine de' nostri sacri riti , convince l' Ariano , confonde il Greco ostinato , combatte il Sacramentario , dimostra il primato di Pietro , e de' suoi Successori nella Cattedra di Roma ; e nel tempo stesso risveglia nel cuor de' fedeli i più teneri sentimenti di pietà , ispira la più profonda riverenza alla maestà del sommo Iddio , e per ogni eccellente maniera l' ecclesiastica disciplina promuove , ed il culto di Dio (90): *Lucerna lucens. Sol illuminans per omnia respexit.*

Ecco in compendio , o cristiani Uditori , come e quanto il nostro Beato Giuseppe Maria Tommasi giovò ed illustrò la Cattolica Chiesa colla meravigliosa luce di sua dottrina. A voi certo non appartiene il fare altrettanto ; ma però secondo l' insegnamento del divin Redentore (91) dovete voi tutti aver nelle mani quelle evangeliche lampane , che colla luce delle buone opere guidino gli uomini a glorificare il nostro Padre , ch'è in Cielo. Ed oh ! quanto con questa misteriosa luce , predicava già il Grisologo (92) oh ! quanto potreste ancor voi giovare , ed illustrare la Chiesa ! Vedete , se lo fate , o cristiani Uditori , ed imparate oggi dal nostro Beato , imparate a non man-

car più a questo evangelico dovere. Siate perciò, vi esorterò coll' Apostolo, siate sempre *fili lucis, et filii diei, non noctis, neque tenebrarum* (93); e stabilmente conservatevi luminose nelle mani le lampane evangeliche, sempre abbondando nelle opere del Signore (94).

Fiuamente consunto il Beato Giuseppe Maria Tommasi dalle fatiche, e dal disagio, dipinto il volto di un pallore amoroso morì il dì primo del mille settecento tredici nell'anno primo del suo Cardinalato, nel sessagesimo quarto della sua età, e nel decimoterczo del Pontificato di Clemente undecimo. Tutta Roma pianse questa morte, e la pianse qual morte di un Santo, di altro Carlo Borromeo, di un gran sostegno della Chiesa, di un Padre de' poveri (95). Fuori eziandio per lontane contrade si propagò questa fama; e dalla Germania, dalla Francia, dalle Spagne, dall' Inghilterra, dall' Italia, Imperatori, Re, Regine, Cardinali, Vescovi, altri preclarissimi Personaggi la di lui canonizzazione implorarono. Indi in favore di questo suo servo Iddio coi miracoli fece sentire la voce di sua virtù, e di sua onnipotenza: ed ora il suo Vicario Pio Settimo dichiarandolo Beato, ci assicura, che questa evangelica lampana dopo di essere stata ardente, e luminosa in terra, è passata

a risplendere siccome un sole nell' eterno regno del divin Padre (96) .

A questo luogo addotto metto fine al mio Elogio ; e non più dicitore , ma adoratore lieto e pronto m' inchino a questo novello Altare , ed al Beato Giuseppe Maria il mio culto offro e le mie preghiere.

Si ; te appello ed invoco, Spirito immacolato e felice. Dall' alto cielo lo sguardo rivolgi alla tua Roma ; e pietoso il successore di Pietro guarda , il tuo sacro Collegio, i tuoi Religiosi Confratelli , questi divoti cittadini. Deh ! tu di tutti esaudisci i voti , che ora son molti in mezzo a molti bisogni. Tu proteggi , e benedici tutti : e siccome già in terra tutti beneficasti col virtuoso tuo ardore , e colla dottrinal tua luce , ora nel soggiorno della beatitudine a tutti implora le più convenienti virtù , e i lumi i più opportuni . Così a Te sempre grati , sempre diremo , che sei stato, e sei tuttora per noi una mistica evangelica lampana ardente , e luminosa : *Lucerna ardens , et luens*.

ANNOTAZIONI

ALL' ORAZIONE SECONDA

(1) *Apostolicae servitutis nostrae esse ducimus, tanti Viri honorem, et venerationem ad Omnipotentis Dei gloriam, ac spiritualem Fidelium Urbis et Orbis aedificationem, quantum Nobis ex alto conceditur, promovere.* Così Pio VII. nel Breve di Beatificazione, che comincia — *Aeternus Dei Filius etc.* — Dato li 16 Settembre 1803.

(2) *Porro in sublimi dignitatis gradu constitutus, quasi lucerna supra Candelabrum posita, tanto virtutum suarum lumine universae Ecclesiae splendere caepit.* Pio VII. nel Breve stesso.

(3) *Erat lucerna ardens, et lucens: magnum testimonium: est enim lucere tantum, vanum; tantum ardere, parum: ardere et lucere perfectum.* S. Bernardo serm. de privileg. S. Joan. Bapt.

(4) *Ille (Joannes) erat lucerna ardens et lucens.* Nel Vangelo di S. Giovanni cap. 5 v. 35.

(5) *Ut audivit salutationem Mariae Elisabeth, exultavit infans in utero ejus, et... Elisabeth... exclamavit... Ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo.* In S. Luca cap. 1 v. 41 44.

(6) La Venerabile Maria Crocifissa ottenne il Decreto *de virtutibus in gradu heroico* dalla gloriosa memoria di Pio VI. Vedi la vita del Beato pag. 3.

(7) *Sapientiae cap. 4 v. 1.*

(8) *Praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis.*
Psal. 20 v. 4.

(9) *Zorobabel . . . caepit aedificare templum Dei*
in Jerusalem. Esdrae lib. 1 cap. 3 ver. 2.

(10) *S. Girolamo in lib. 2 epistol. ep. 22.*

(11) *Ascendit Moyses . . . super montem Nebo . . .*
ostenditque ei Dominus omnem terram Galaad
usque Dan , et universum Nephtali , terramque
Ephraim , et Manasse , et omnem terram Juda us-
que ad morre novissimum , et australem partem , et
latitudinem campi Jericho civitatis palmarum us-
que Segor. Nel Deuteronomio cap. 34 v. 1 2 3.

(12) *Sapientiae cap. 10 v. 10.*

(13) *S. Agostino in Gen. lib. 6 cap. 2.*

(14) *S. Ambrogio lib. 1 de virg.*

(15) *Daniel ait: Deus meus misit Angelum su-*
um , et conclusit ora leonum , et non nocuerunt mi-
hi . . . Eductusque est Daniel de lacu , et nulla
laesio inventa est in eo. Daniel. cap. 6 v. 22 23.

(16) *Angelus Domini . . . excussit flammam ignis*
de fornace , et fecit medium fornacis quasi ven-
tum roris flantem , et non tetigit eos omnino ignis ,
neque contristavit , nec quidquam molestiae intulit.
Daniel. cap. 3 v. 49 50.

(17) *Erat Ionas in ventre piscis tribus diebus ,*
et tribus noctibus . . . et dixit Dominus pisci : et
evomuit Jonam in aridam. Jonae cap. 2 v. 1 11.

(18) *Erat in desertis usque in diem ostensionis*
suae ad Israel. Luc. cap. 1 v. 80.

(19) *Puer centum annorum morietur, et peccator centum annorum maledictus erit.* Isaiae cap. 65 v. 20

(20) *S. Paolo ep. ad Galatas cap. 4 v. 19.*

(21) *Angelus dixit: Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi.* Luc. cap. 1 v. 35.

(22) *Et requiescit super eum Spiritus Domini; spiritus sapientiae, et intellectus; spiritus consilii, et fortitudinis; spiritus scientiae, et pietatis; et replebit eum spiritus timoris Domini.* Isaiae cap. 11. v. 2, 3.

(23) *Gregorio Nazianzeno orat.*

(24) *Dico vobis: ne solliciti sitis animae vestrae, quid manducetis, neque corpori vestro, quid induamini . . . Respiciite volatilia coeli, quoniam non serunt, neque metunt . . . et pater vester caelestis pascit illa . . . Et de vestimento quid solliciti estis? Considerate lilia agri, quomodo crescunt: non laborant, neque etc. . . .* Matth. cap. 6 v. 25-26 28.

(25) *S. Agostino scrisse di Elis, che propter officium vitae, non propter servitutem concupiscentiae manducabat.* De consens. Evangelis. serm. 43 c. 14.

(16) *Tertulliano parlando degli uomini santi dice, che humilitatem animae suae in victus quoque castigatione Deo immolant.* De resurrectione carnis cap. 8.

(27) *Media nocte Paulus, et Silas orantes, laudabant Deum.* Actuum Apostol. cap. 16 v. 25.

(28) *Deuteronom.* cap. 8 v. 15 16 , cap. 6 v. 3 ,
et in eodem libro passim.

(29) *S. Paolo in epist. ad Rom.* cap. 4 v. 18.

(30) *San Paolo in epist. 2. ad Corinth.* cap.
12 v. 2.

(31) *S. Girolamo lib. 2 epistol. ; epist. 22.*

(32) *S. Gregorio Nazianzeno orat. 20 de S. Basilio.*

(33) *S. Girolamo lib. 2 epistol. epist. 22.*

(34) *Cogitate animo , quos viros , quae ingenia ,
quam integritatem haec dignitas requirat ; humili-
tatem , non superbiam ; liberalitatem , non avari-
tiam ; abstinentiam , non ebrietatem ; continentiam ,
non libidinem ; scientiam , non ignorantiam ; vir-
tutes omnes , nullum vitium hic honor exposcit
etc. . . . Accipe Galerum rubrum . . . per quod
designatur , quod usque ad mortem , et sanguinis
effusionem inclusive , pro exaltatione sanctae Fi-
dei etc. te intrepidum exhibere debeas.* In *Caere-*
monial. S. R. E. Edition. Catalano Tom. 1 tit. 8.
de creat. novor. Card. §. 7 de monitione Pontificis ;
et §. 8 de traditione Galeri — Romae 1750 ex Ty-
pograph. de Rubeis.

(35) *S. Girolamo lib. 2 epistol. epist. 22.*

(36) *Levitici cap. 6 v 12.*

(37) *Caenaculum parvum . . . lectulum , et men-
sam ; et sellam , et candelabrum.* Lib. 4 Reg. cap.
4 v. 10 11.

(38) *Lo disse di S. Bernardo un antico Scrit-
tore della sua vita.*

(39) *Ex operibus fides consummata est.* Jacobus Apostol. in epistol. cathol. cap. 2 v. 22.

(40) *Immobiles a spe Evangelii.* S. Paolo in epist. ad Colos. 1 v. 23.

(41) *Deus noster ignis consumens est.* S. Paolo in epist. ad Hebraeos cap. 12 v. 29.

(42) *Angelus Domini locutus est ad Philippum dicens : surge , et vade . . . ad viam , quae descendit ab Jerusalem in Gazam . . . et dum irent per viam . . . Spiritus Domini rapuit Philippum.* Actuum Apostol. cap. 8 v. 26 36 39.

(43) *Difficilis humilitas inter homines.* S. Giovanni Grisostomo

(44) *Judicum cap. 6 v. 15.*

(45) *Qui judicas justitiam.* Psal. 9 v. 5. — *Ego justitias judicabo.* Psal. 74 v. 3.

(46) *S. Hildebertus Archiep. Turonensis . . .*

(47) *Matthaei cap. 20. v. 12.*

(48) *Nemo mittens manum suam ad aratrum , et respiciens retro aptus est regno Dei.* Lucae cap. 9 v. 62.

(49) *Omnibus omnia factus sum , ut omnes facerem salvos.* D. Paulus in 1 epist. ad Corinth. cap. 9 v. 22.

(50) *Est enim piis affectibus quaedam etiam flendi voluptas.* D. Ambros. in obit. Valentini.

(51) *Tobiae cap. 1 v. 16 19 20.*

(52) *Danielis cap. 14 v. 35 36.*

(53) *Zelus domus tuae comedit me , et opprobria*

exprobrantium tibi ceciderunt super me: Psal. 68 v. 10.

(54) *Lib. 2 Regum cap. 14 v. 17.*

(55) *Esdrae lib. 2 capitibus 1 2 3 et lib. 2 Machabaeor. cap. 1 v. 18 21.*

(56) *Qui facis . . . ministros tuos ignem urentem. Psalm. 103 v. 4.*

(57) *Surrexit Elias Propheta, quasi ignis, et verbum ipsius quasi facula ardebat. Ecclesiastici cap. 48 v. 1.*

(58) *Habent opera suam linguam. S. Cyprianus.*

(59) *Matthaei cap. 3 v. 3 — Marci cap. 1 v. 3. — Lucae cap. 3 v. 4 — Joannis cap. 1 v. 23.*

(60) *Non modo loquendo, sed etiam tacendo monitoris partes obibat. S. Gregor. Nazianzenus orat. 20 de S. Basilio.*

(61) *Tertullianus libro de Pallio cap. ultimo in fine.*

(62) *Ecclesiastici cap. 17 v. 12.*

(63) *In Litaniis Lauretan.*

(64) *Esdras paravit cor suum, ut . . . doceret in Israel praeceptum, et iudicium. Lib. 1. Esdrae cap. 7 ver. 10.*

(65) *Athaeas alii petant etc. . . . Platonem alii Aristotelemve diurna manu versent, atque nocturna. Mihi sane, praestante Deo, vehementer placet Hierosolymis versari, in divinis Scripturis die meditari, ac nocte, doctrinis variis, et peregrinis non abduci, profanas vocum novitates, devitare, secus pedes Christi Domini . . . omnem aetatem te-*

rere : Haec mea officia, ad haec vita mea aspirat.
In praeſat. de antiq. lib. Miss. R. Ecclesiae.

(66) *Non recedat Volumen legis hujus ab ore tuo : sed meditaberis in eo diebus, et noctibus.* Joſue cap. 1 v. 8. — *Comede volumen istud.* Ezechiel. cap. 3 v. 1.

(67) *Evangelia, Apostolos, et Prophetas sui cordis thesaurum fecit.* D. Hieronimus lib. 2 epist. 16.

(68) *Lege Praefationem in novam editionem Operum V. Viri Josephi M. Thomasii S. R. E. Card. — Romae 1747 Typ. Pallearini.*

(69) *Vide Joannem Mabillonium in itinere Italico in 1 vol. Musaei an. 1687 num. 27 31 in ordin. Rom. Mus. Ital. tom. 2 n. 6 in part. 2 tom. 1 Mus. Ital. pag. 278 — Vid. Edmundum Martin. in Tractat. de divin. Officiis cap. 2 num. 4 ; cap. 4 n. 1, cap. 5 n. 15 ; cap. 22 §. 1 n. 3. — et alibi ut apud Antonium Fran. Vezzosi C. R. de vita, et scriptis Ven. Viri Josephi M. Card. Thomasii.*

(70) *Nec dissimulare possumus caeteris acerbiorum Nobis accidisse (jacturam) quam fecimus, eximii, ac piissimi viri Card. Thomasii etc.* Ita Clemens XI. in Allocut. Conscit an. 1713 3. Kal. Februarii — *Vedi la vita del Beato parte 2 cap. 12 pag. 75 etc.*

(71) *Benedictus XIV. de Canoniz. Ss. cap. 31 n. 12 in Bulla extension. Jubilaei an. 1750 et in Brevi 20 Martii 1745. ad Theatinos, ut in vita*

Beat. Par. 3 cap. 10 pag. 148 — Pius VII. in Brevi Beatificationis.

(72) *Lege Praefationem in novam editionem Operum V. Viri Josephi M. Thomasi S. R. E. Card. — Romae 1747 Typis Palearini.*

(73) *S. Cyrillus Alexandrinus in Joan. lib. 9 n. 36.*

(74) *S. Augustinus de Civitate Dei lib. 1 cap. 32.*

(75) *Vidi Angelum volentem per medium caeli; habentem Evangelium aeternum, ut evangelizaret sedentibus super terram. Apocalypsis cap. 14 v. 6.*

(76) *Danielis cap. 10 v. 6.*

(77) *Is apud nos eruditissimus habetur, qui libros ipsius quam maxime intelligit, ac lingua versat, auribusque instillat. Unus omnium loco studio sis ad eruditionem comparandam sufficit. S. Gregorius Nazianzenus orat. 20. de S. Basilio.*

(78) *Ecclesiastici cap. 42 v. 16.*

(79) *Psalterium juxta duplicem editionem, quam Romanam dicunt, et Gallicam etc. — 1683.*

(80) *Spiritualis Civitas Redemptoris Scriptura Sacra. S. Gregorius M. in lib. 1 Reg c. 1.*

(81) *Versum, et capitum distinctio graece dicitur Stichometria.*

(82) *Sacrorum Bibliorum etc. Pars 1. vetus Testamentum. Pars. 2. Novum complectitur. Romae 1688.*

(83) *Breviarium Psalterii 1683 — Breve Ristretto de' Salmi ec. ec. 1699.*

(84) *Psalterium cum Canticis . . . et orationibus vctustis, novaque litterali explanatione brevissime dilucidatum ec. ec. Romae 1697.*

(85) *Omnis Scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia : ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus.* 2 ad Timotheum cap. 3 v. 16 17. — *Implemini Spiritu Sancto, loquentes vobismetipsis, in psalmis, et hymnis, et canticis spiritualibus, cantantes, et psallentes in cordibus vestris Domino.* In epist. ad Ephesios cap. 5. v. 18 et 19.

(86) *Institutionum Theologicarum antiquorum Patrum, quae aperte, et breviter exponunt Theologiam, sive theoreticam, vulgo speculativam, sive practicam.* Romae = Tom. 1. 1709. Tom. 2. 1710 Tom. 3 1712.

(87) *Vera norma di glorificare Iddio ec.* 1687. *Exercitium fidei, spei, et charitatis:* 1683. — *Speculum:* 1679.

(88) *Compendiosa salutis doctrina:* S. Gregorio Nazianzeno lo dice del Decalogo orat. 40.

(89) *Retia salutis:* Lo disse Proclo dei libri del suo Grisostomo

(90) Vide — *Codices Sacramentorum 900 annis Vetustiores etc., etc. Libri tres Sacramentorum R. C. Missale Gothicum, sive Gallicanum vetus, Missale Fraucorum, Missale Gallicanum vetus etc.* Romae 1680. — *Antiqui Libri Missarum Romanae Ecclesiae etc.* Romae 1691. — *Responsorialia, et Antiphonaria Romanae Ecclesiae.* Romae 1686 etc.

(91) *Sint lucernae ardentes in manibus vestris. Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant o-*

pera vestra bona , et glorificent Patrem vestrum , qui in coelis est : Luc. cap. 12. v. 35. Matth. cap. v. 16.

(92) *Opus bonum dum facto in uno lucet , multos illustrat exemplo. S. Petrus Chrysol. serm. 167.*

(93) *In epistol. ad Thessalonic. cap. 5. v. 5.*

(94) *Stabiles estote : abundantes in opere Domini semper : in 1. epist. ad Corinth. cap. 15. v. 58.*

(95) *Vedi la Vita del Beato. Parte 3 cap. 9 pag 144. e cap. 10. p. 14 et Breve Beatificationis.*

(96) *Tunc justi fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum : Matthae cap. 13 v. 43.*



ORAZIONE III.

DI

MONSIGNOR BACCOLO

VESCOVO DI TAMAGOSTA

RECITATA IN ROMA IL DI' 23. AGOSTO 1804.

NELLA CHIESA

DI S. ANDREA DELLA VALLE

*In die illa erit germen Domini in magnificen-
tia, et gloria.*

Isaia c. 4.

Splende oggimai fausto, e giocondo quel giorno, nel quale un novello germe di santità, per oracolo Pontificio innalzato all' onor degli altari con solenne pompa vi si presenta, o Romani, come oggetto di religioso culto, come esemplare di ammirande gesta, come proteggitor presso Dio nell' incerto malagevol cammino di questa vita. Deposte già dalla Chiesa le luttuose gramaglie che nel cadere del malaugurato secolo diciottesimo indossate avea, appena risorse per essa un' aura promettitrice di bella calma, che questa Madre in ogni tempo seconda di frutti meravigliosi uno ne trasceglie tra molti dalla grazia irro-

rante condotti a maturità, e a questo nelle sacre forme usitate e coll' infallibil giudizio che a Lei sola è concesso dall' alto, la estrinseca gloria di Beato autorevolmente decreta.

È desso dal più chiaro sangue disceso, rampollo di nobilissima stirpe, e sembra che la Provvidenza con ciò smentisca i sogni volgari, e i delirj d' una malintesa confusione d' ogni dovere, e d' ogni classe di società. Ve lo addita per figlio d' una Congregazione illustre da quasi tre secoli per dottrina, per santità, per apostolico zelo, e confonde la rabbia persecutrice che in questi lacrimosi tempi, si è disfogata contro i Venerabili Ordini Regolari: Eroico in ogni virtù il propone come specchio alla corruttela sfrenata: Celebre per istraordinaria sapienza, e ricco di profonda dottrina l' oppone alla falsa filosofia del secolo, e suo malgrado ammantato di porpora ve lo annunzia quale ornamento, e decoro di quell' augusto, e sacro Senato, che ne' procellosi giorni non ha guari trascorsi diede alla Chiesa medesima sì luminosa testimonianza di fedeltà, di coraggio, d' intrepidezza.

Nel volger pertanto lo sguardo a queste sacre pareti, nell'ammirare lo splendore che d' ogni intorno mi si affaccia, nel vedermi da sì folta corona di A-

soltanti devoti cerchiato, non ho io diritto d'esclamare col Profeta : Sarà in quel faustissimo giorno il nuovo germoglio del Signore Giuseppe Maria Tommasi, esaltato sarà con magnificenza , sarà irradiato di gloria? *In die illa erit germen Domini in magnificencia, et gloria.*

Magnificenza e gloria che da noi tributata al Tommasi a guisa di raggio da terso cristallo ripercosso , dal Tommasi ritornano ad immortal fregio dell' inclito ceto de' Cherici Regolari , de' Porporati Padri , della nostra immacolata Madre la Romana Chiesa, che sola nel suo grembo nodrisce , e perfeziona sì bei germi di santità.

Ma a Voi non basta , o signori, il conoscere che sia al Tommasi giustamente sacra e dovuta la odierna gloria che lo circonda. Ve ne attendete dal mio labbro un più copioso argomento , e mia debb'essere l'onorevole insieme e difficile impresa d'intrecciare con questa qualunque orazione il primo serto di lodi che Roma consacri al novello Beato. Senza dipartirci dal testo per me citatovi d'Isaia, e secondo l'usato semplicissimo stile che al mio carattere compete , entriamo adunque nell'ampia messe delle virtù ammirabili del 'Tommasi, ed illustriamo queste due sole proposizioni :

Giuseppe Maria nella affluenza de' beni del secolo preferisce la nudità della Croce.

Giuseppe Maria nella sublimità d'una immensa dottrina abbraccia la umiliazione della Croce.

Ma questo Grande che di tutto si spoglia è poi rivestito di magnificenza: ma questo Sapiente che vieppìù sempre s'umilia, è poi irradiato di gloria. *In die illa erit germen Domini in magnificentia et gloria.*

I.

Preferire la nudità della Croce a quanto il mondo promette di lusinghevole potria sembrar per avventura ad alcuno volgare pregio e comune non dirò solo ad ogni Eroe che si avanzi per l'aspro calle della santità, ma a qualunque altreal non sia di sola e sterile appellazione cristiano. E non è desso un dovere per ogni discepolo del Nazareno l'abborrimento delle mondane delizie? Non è prescritto dalla profession semplice del Vangelo l'odio di questo secolo nequitoso che alla triplice rea concupiscenza, come sostanziosamente definì il diletto Discepolo, ci vorrebbe soggetti? E tra le locuzioni, e minacce terribili del Salvatore non è celebre insieme e manifesta la riprovazione del novero de' seguaci per colui

che ricusasse di portare, e di stringersi alla sua Croce? Tutto vero, Signori miei tutto evidente. Ma qualora io dico del mio Tommasi che nella copia d'ogni terrena dovizia, ed allettamento preferì la nudità della Croce, io vi parlo di un distacco, non di solo affetto ma personale, d'una rinunzia generosa, d'una fuga del tutto eroica, che nè propria esser puote d'ogni cristiano, nè dalla vocazione varia secondo il vario stato ricercasi in ogni Santo. O grande Apostolo delle Genti, o Vase d'elezione, seguatamente trascelto dalla Provvidenza a predicare al secolo voluttuoso, e molle i trofei della Croce di Gesù Cristo, e a dimostrarnela in voi medesimo d'ogni mondana lusinga trionfatrice siatemi voi di scorta nell'arduo impegno in cui sono di calcolare a quale grado di perfezione si sollevasse il mio Beato nell'abbandono de' beni che lo circondano. Voi altamente protestavate di predicare il Crocifisso ch'era riputato scandalo pe' riprovati Giudei, e stoltezza presso la cieca gentilità. La povertà, i patimenti volontari dell'Uomo-Dio erano un mistero nascosto alle menti infatuato dal fascino delle terrene cupidità. Ma questo Crocifisso povero, e nudo, e mortificato era il vostro vessillo, il condottiere, il maestro: Ma la sua croce formava tutta la vostra eredità, e la vostra glo-

ria: e, in me, gridavate per impeto d' accessissimo amore a questa Croce, e di dispregio del mondo, e delle bugiarde sue pompe, e delizie, in me sarà esaltata la nudità del Crocifisso: *Magnificabitur Christus in corpore meo: mihi mundus crucifixus est, et ego mundo*: lungi da me quanto il tristo mondo puote di seducente. Tutto è dannoso quel che non viene dall' albero di vita e di salvezza: *existimo omnia detrimentum esse*: O Croce a te mi stringo: me pur ricuoprano i desiati tuoi vituperj: sia mio partaggio la tua nudità: su di me scendano a ribocco i tuoi spasimi: *magnificabitur magnificabitur Christus*. Io mi lascio trasportare da' sentimenti dolcissimi di Paolo, e non vi faccio avvertiti, Ascoltanti, che questi medesimi i sentimenti son del Tommasi, che con queste auree parole di Paolo e tutto stemperato in dolci lacrime a' piedi del Crocifisso anch' egli con sauto entusiasmo ripete il mondo è crocifisso per me, ed io lo sono al mondo: *Mihimundus crucifixus et ego mundo: Magnificabitur Christus*. Ma dov' è egli Giuseppe Maria allorchè fra questi slanci di amor per la Croce cel presentate al pensiero? Dove! In Palermo come novizio, a Messina, a Ferrara, a Modena come studente, e per più lungo corso non interrotto di anni, e di lustri quì al Quirinale come

religioso tra Chierici Teatini Novizio, studente, religioso il Tommasi ! E come ! Un primogenito de' Duchi di Palma , de' Principi di Lampedusa ; de' Baroni di Monte Chiaro ! Sì egli rinunziò i diritti della primogenitura al minor Fratello: per nulla anzi per nocevoli impedimenti estimò i titoli , la signoria, i principati : *extimavit omnia detrimentum esse*. Ma lo splendore di sua conspicua prosapia , le dovizie della possente sua casa , gli onori ancor più distinti a' quali lo avrebbero esaltato i suoi talenti , e la benemerenza de' suoi Maggiori . . . tutto questo è mondo , e Giuseppe pel mondo è crocifisso : *Mihi mundus crucifixus est, et ego mundo*. E l'amore de' suoi vassalli che ne ammirano di già fin dalla più acerba adolescenza la pietà, la mansuetudine, la soavità de' costumi! appunto perchè maggiori sonogli allettamenti del secolo divien maggiore in Giuseppe il desiderio di distaccarsene . E non lo udite a ogni momento ripetere — Mi noja la gioja che il mondo mi dà — Esser vano e fallace questo mondo , e questa età. — Queste sono chiamate per antonomasia le canzoni di D. Giuseppe. Ah ! è impossibile affatto che il Tommasi si chiuda nel chiostro : nè ciò non sia mai. Un figlio impetrato dal cielo con tante preci , vezzeggiato

da' piissimi suoi genitori, su del quale sono fondate le speranze dell' illustre sua stirpe nè non otterrà dal Padre il consenso e senza di esso . . . in mal punto il diceste. Ecco lo scoglio quasi insuperabile che al nostro giovine Eroe si attraversa allorchè come gigante esultava nel correre per la via della povertà, e dell' annientamento. Ma Iddio lo vuole per se: ma la Croce lo invita: ebbene: si raddoppieranno da Giuseppe le penitenze, si moltiplicheranno le preghiere, e cielo, e terra fien mossi per questo sì malagevole paterno assenso. La madre, le sorelle, lo-zio chiaro ornamento anch' esso della Teatina famiglia, tutti ajuteranno il Tommasi, tutti faticheranno perchè acconsenta il genitore al sacrificio del prediletto suo Giuseppe; e Giuseppe già vittorioso il consuma questo sì nobile suo sacrificio in Palermo. Suo sacrificio il potrò io chiamar giustamente Uditori! Non chiamisi, e sia più vero il sacrificio del mondo fatto da Giuseppe alla Croce, il sacrificio della nobiltà, delle ricchezze, degli onesti piaceri, *mundus mundus crucifixus est*, che Giuseppe tutto ricolmo di santa gioia compiacesi d' avere in se medesimo rinnovato un trofeo della Croce: *magnificabitur Christus in corpore meo*. E qui sarebbe lungo, o Signori miei, dove in acconcio mi tornerebbe il dirvi con quali

eroiche virtù il mio Beato accompagnasse nella privata, e fervida sua vita tra' Cherici Confratelli lo spoglio che abbiamo ammirato in esso, e l'abbandono del secolo. Qui ricordar potrei il fervore, e la esattezza nell' osservare le regole del sacro suo Istituto, la ubbidienza a' cenni de' superiori, l' amor della solitudine, e del ritiro. Qui dell' illibata sua purità, della perenne ed aspra mortificazione delle gracili e delicate sue membra, del timor santo che facealo palpitare sull' eterna sua sorte, dell' angustie di spirito colle quali piacque a Dio di esercitare la sua costanza, e di mille altre ammirevoli doti del nostro Giuseppe tenendovi ragionamento trionfar potrebbe la orazion mia se la legge a me stesso prescritta fin dalle mosse non mel vietasse. Oltrechè egli sarebbe un dilungarsi con ciò dall' assunto della prima mia proposizione, e alcune di queste virtù del Beato dovrò accennare nell' altra parte, e voi da quei saggi che siete mi prevenite col riflesso: Che nè tutto può dirsi dal Panegirista di un Santo quanto è concorso a formarne la santità, nè l' encomio che all' Eroe si recita da questo luogo può avere la precisione, o l' orditura o la pienezza d' una sebben compendiosa biografica narrazione.



Tornando quindi in sentiero, dopo questa non dissutile digressione dirò esser mio dovere in adesso il mostrarvi, come quel grande che si era spogliato di tutto per confessare la nudità della Croce fosse poi vestito anco vivente e qui in terra del paludamento di magnificenza: *Erit germen Domini in magnificentia*. Io parlo della promozione del Tommasi al Cardinalato, la quale se fu una ricompensa, io dirò così, voluta dalla Provvidenza, e per l'abbandono generoso di esso fatto degli onori, e delle dovizie del secolo, è del pari il più luminoso argomento di quanto il Tommasi preferisse ad ogni terrena grandezza la povertà, e la nudità della Croce. Nuovo conflitto, starei per dire, tra Dio che lo vuole decorato della porpora, e Giuseppe che più si ravvolge, e racchiudesi nel rozzo suo sajo: conflitto se non del tutto insolito nella Chiesa sempre feconda di Eroi, certamente sostenuto con una fermezza e vigore per parte del Tommasi straordinario: conflitto che solo basta a renderlo memorando ne' fasti del cristiano, e claustrale annegamento. Quì il semplice racconto del fatto è superiore alla più maschia eloquenza, ed ogni arte che s'adoprasse da dicitor di me più valente scemerebbe anzichè accrescere il merito dell'azione veramente meravigliosa. *Magnus plane vir*, direbbe

Ambrogio , *majorque ambitioso eloquentiae menda-*
cio simplex veritatis fides. Clemente XI. inaspetta-
 tamente , e senza prevenirlo il promuove. Conviene
 il Pontefice , e protestasi di fare una giusta violenza
 al Beato : sono celebri le sue parole - il Tommasi l'
 ha fatta a noi , e noi la faremo al Tommasi.- Ma que-
 st' uomo mai più grande di allora che ricusa la gran-
 dezza , crede di aver ragione , ed ecco argomenti più
 forti di que' di Clemente. Entra con tutta l' energia
 del suo spirito in lizza e vuol convincere il Pontefi-
 ce , di che ! dell' incapacità sua ! della sua indegnità !
 non basta Signori miei , non basta sebbene questi
 sieno i precisi termini della famosa sua lettera a Cle-
 mente , che io vorrei , mi fosse lecito qui recitar per
 disteso : vuol provare inoltre al Pontefice coll' addur-
 re particolari legami , voti di rinunzia , decreti per-
 sino della sua Teatina Congregazione , che egli non
 possa , nè debba obbligarnelo all' accettazion della
 porpora , ed esulta perchè crede vittorici le sue ra-
 gioni , e si afflige , e santamente si adira perchè al-
 tri consigliano a sottomettersi. Si viene quindi all' in-
 timo del precetto sotto pena di formale disubbidien-
 za , e Giuseppe per solo timore di mortale reato , so-
 no parole sue , si arrende , ma nel cedere come se a-
 vesse ottenuto da Dio quella grazia che non poté im-

petrar da Clemente , nel cedere esclama — *Ah via dunque sarà per pochi mesi* ; colla sola profetica illustrazione del suo vicino passaggio confortandosi al duro passo d'essere in questa guisa vestito di magnificenza. O uomo veramente morto al mondo , uomo grande nel suo abbassamento , sommo e perfettissimo amator della nudità della Croce ; e quale faccondia può egualiare la schietta , e semplice tua virtù ? *Magnus plane vir, major major ambitioso eloquentiae mendacio simplex veritatis fides*. Avvertiste per altro , Signori miei , che in questa fiera contesa per non accettar la porpora il Tommasi si fece forte sulla sua incapacità ! Eccovi altre parole della sua pistola al Pontefice : — rappresento la mia ignoranza , e poca abilità — Come ! un letterato insigne , nno de' primi lumi del santuario così si esprime ! Eh diciasi adunque , che egli è omai tempo che se il Tommasi nell' affluenza de' beni del secolo preferì la nudità della Croce e fu poi vestito di magnificenza ; Egli nella sublimità d' immensa dottrina abbracciò l' umiliazion della Croce , e fu poi irradiato dalla gloria : *Erit germen Domini in magnificentia et gloria*.

II.

Non di quella vana, e fallace dottrina mi fo io a ragionare, uditori, che dall' Apostolo meritamente s' intitola vaniloquio; e somiglia appunto alle strane visioni, od a' sogni di chi delira: dottrina, direbbe Agostino, per cui l' uomo folle e orgoglioso si gonfia. *tanquam vento distentus*, e alla foggia de' sì famosi a' di nostri aereostati spazia imbizzarito per le superiori regioni e ardisce di sollevarsi, e di combattere contro l' Eccelso. Ella è questa la falsa dottrina che si corrompe, e abbozzinevoli rende ne' loro studi i più profondi pensatori, e i sedicenti e pretesi illustratori di nostra etade. Da essa derivano i mostruosi sistemi il puerile scetticismo, i principj rivoltosi, le massime sovvertitrici d'ogni ordine, e fatalmente pe' giorni nostri quella pressochè universale miscredenza che deploriamo. Ma la verace Sapienza, che a detta delle Scritture non imputridisce giammai va collegata colla virtù, e la nutre e la rinforza, nè altro insegna, che la prudenza, la moderazione, la pietà di che niente avvi di più giovevole nella vita dell' Uomo.

A sole purissime fonti attinse la sua vasta dottrina l' Eroe che celebriamo, e se delle umane lette-

re, e d' ogni più scelta erudizione anco profana studiò di arricchirsi, non per altro lo fece se non perchè o a lui servissero di mezzi onde sorgere a più alto conoscimento delle divine cose, affinchè con più d' efficacia portasse a' nemici della Romana Chiesa la confusione, ed il convincimento. Ben posso io di lui ripetere, e della profonda dottrina sua: *Clara est et quae nunquam marcescit . . . sobrietatem enim et prudentiam docet et justitiam quibus utilis nihil est in vita hominibus*. E come no? se dal solo spirito di rendere venerabili alle nazioni tutte la disciplina, il rito, le costumanze della cattolica Chiesa animati sono, e diretti que' lunghi, e difficili suoi studj sulle antiche liturgie, sui codici, e monumenti avvolti nella caligine de' secoli più remoti! Le varie orientali esotiche lingue divenute al Tommasi familiari sì, e per tal modo che e in esse scrive con attica eleganza, e d' esse si serve più di frequente nelle infocate sue aspirazioni verso il dator d' ogni bene: le più astruse Teologiche e disciplinarie quistioni che sotto la penna del Tommasi si svolgono con ammirabil chiarezza; la esposizione de' Cantici, e Salmi secondo il letterale, e genuino lor senso: la illustrazione di tanti, e sì svariati articoli di sacra letteratura, che meritò al Tommasi il titolo di dot-

tissimo nella cristiana Antichità ; la produzione corredata da più sensate prefazioni , e commenti e de' codici Sacramentali e de' liturgici responsori , antifonari messali . . . ma che pretendo io forse di tutte qui additarvi le opere di quest' uomo infaticabile ? di tutta raccogliere in manipoli la messe rigogliosa , e copiosissima della sapienza di lui ? No che nol permetterebbe il tempo al ragionare prefisso , nè voi da me attendete o catalogo , o analisi degli scritti di Giuseppe in gran parte già resi di pubblico diritto , e che formano le delizie insieme e il pascolo giornaliero di tutti gli amatori della scienza di Religione. Questo sì io dovea dirvi e questo appartiene all' uopo cui debolmente mi presto di tessere sacra elogia ad un Santo, non isterile funerea lode ad un letterato , che tutto questo immenso apparato di cognizioni, tutto questo corredo di Greche , ed Ebraiche lettere , e lingue , tutta questa sapienza del Tommasi è indirizzata come ad unico scopo alla difesa della Religione , al fomento della pietà , e che perciò appunto *clara est et quae nunquam marcescit ; perchè sobrietatem et prudentiam docet , et justitiam , et virtutem quibus utilius nihil est in vita hominibus.* Questa è scienza d' un uomo santo che informata dalla carità illustra , corregge , pasce salutarmente , e

per dirlo colla più espressiva frase di Paolo edifica il Cristianesimo. Nè d'altr' indole, Ascoltanti pot'essere, nè altro fine prefiggersi una dottrina la quale in luogo di prendere orgoglioso, e gonfia il suo posseditore lo umilia viemaggiormente, e fa che abbracci sempre più l'annientamento, e desideri persino e compiacersi delle contumelie della Croce di Gesù Cristo. Chi rinforzerà a questo passo la mia voce, chi mi darà ed immagini, e parole convenienti a rappresentarvi lo spettacolo più giocondo allo sguardo del Figliuolo dell' Uomo che si umiliò fino alla morte di Croce, dell' umanata sapienza che altamente esclama: Imparate da me che sono umil di cuore; lo spettacolo io dico d' un sommo letterato sommamente umile, del grande, del dotto, del Porporato Tommasi che si deprime, s' annienta, si estima l' ultimo de' viventi nè con altro titolo distingue se stesso fuorchè con quello d' ignorante, e dappoco come scrisse al Pontefice, o di tristo, e di scellerato che adoperò con la venerabile sua Sorella? Un Mosè che si reputa indegno della missione, un Saule che si nasconde all' offerta del regno, un Eliseo che si rannicchia, ed accorciarsi alla suscitazion del fanciullo sono languide figure dell' umile Tommasi di cui non vedemmo che la ripugnanza all' Ostro Cardinalizio: ma del quale è

usato costume ora il pubblicare sott' altro nome le opere sue più elaborate per isfuggire gli applausi; ora dimettere i carichi onorevoli nell'Ordiu suo chiamandosi insufficiente a ben sostenerli: e spesso arrestare chi è determinato a produrlo, e più spesso ancora moltiplicar le preghiere, e gli uffici affinchè accettate fossero le sue rinunzie. Voi lo vedetè evitare studiosamente ogni rapporto che ricordi la chiarezza della sna nascita, chieder perdono sendo già Cardinale a' suoi religiosi Fratelli de' mali esempi; accomunarsi nelle Salmodie con l'altra Regolare famiglia del Presbiterale suo Titolo. E dove lascio quel portarsi solo, e di notte a confortare il più abbiatto de' suoi domestici? Dove quell'adirarsi pe' segni giulivi all'occasione del suo esaltamento? Dove quel non sofferire che con disgusto i titoli usati all'Eminente sua dignità? E poichè sopra ho indicato il miracolo d'Eliseo, non è dessa prodigiosa la umiltà del Tommasi allorchè si riduce ad insegnare i primi rudimenti della fede a' fanciulli, non si fa egli piccolo coi piccoli, rozzo co' rozzi, ignorante cogl'ignoranti! Ma vi è di più, e quest'uomo conformato all'Imagie del capo, e maestro degli umili non è contento se abbracciando la umiliazion della Croce non ne incontra, e partecipa le contumelie. Osservate qual motto tenga

nel mio Tommasi. *Erit germen Domini in gloria.* Noto per l'opere sue a' primi letterati della colta Europa, celebratissimo e di quà è di là de' monti, pregiato da sommi Gerarchi della Chiesa, venerato, e che posso io dirvi di più glorioso pel Tommasi? venerato, ed applaudito dagli stessi Eterodossi, contro le ingiuste accuse de' quali principalmente avea' egli difeso la disciplina, ed i Riti della Romana Chiesa, potea di se dire il Cardinale Tommasi col Re Profeta *Mirabilis facta est scientia tua ex me*, se questa scienza illustrava gl' intelletti più ottenebrati, o almeno obbligava a rispettarcelo le lingue più indocili. Per questa scienza non meno che per l'ammirando suo dispregio, ed abbandono del secolo il vegliamo noi, Dilettissimi d' altra, e ben invidiabile gloria cerchiato nell' odierna celebrità: ed unendo le nostre voci a' cantici giulivi della Chiesa, e facendo piano a quell' oracolo che gli ha decretato gli onori de' Beati, ah si esclameremo che meritamente doveasi e questa magnificenza e questa gloria al Tommasi, se il Tommasi nell' affluenza de' beni preferì la nudità della Croce, e nella sublimità della dottrina abbracciò la umiliazion della Croce: Sia dunque sia finito alla tarda consumazione de' secoli questo novello germoglio di santità l' oggetto del culto e più

magnifico, e più glorioso: *Sit germen Domini in magnificentia, et gloria*. Sia pure l'oggetto dell'ordinato culto o Signori, tu non di un culto infondo, e che alla sola venerazione restringasi del Tomasi. *Speculum* severamente c'invia il P. S. Agostino: (*) *speculum in hac lectione propositum est*. In questo qualunque siasi elogio del Beato vi si presenta uno specchio: affacciatevi ad esso: *renunciabit tibi speculum faciem tuam*. Non vi adulerà no questo specchio: *non senties adulatorem*. Oh Dio! quale dissomiglianza! quant'orrenda bruttura in noi allacciati con tutti gli affetti a questo secolo mentitore, in noi della superbia e del fasto sì diffornati! *Accusa foeditatem tuam*. Confessiamola questa nostra schifezza, e preghiamo il Beato che voglia ottenere colla possente sua intercessione d'essere dalla grazia del Salvatore mondati da ogni nostra lordura, e preservati dall'incorrer mai più nel peccato che solo ci rende così deformi, e cotanto dissimili dall'esemplare che in esso lui veneriamo: *Speculum, speculum propositum est*.

(*) In Psalm. 103. Serm. 1. n. 4. p. 1121. Ed. Maurin 1730.



INDICE

Prefazione dell' Editore	pag. 5
------------------------------------	--------

ORAZIONE I.

<i>Recitata nella Ven. Chiesa di S. Martino a' monti dall'allora Revmo P. D. LUIGI LAM- BRUSCHINI C. R. B. professore di Sac. Teo- logia, ora Cardinal Prete di S. R. C. del ti- tolo di S. Calisto</i>	11
---	----

ORAZIONE II.

<i>Di Monsig. GIAMBATTISTA LAMBRUSCHI- NI Vescovo di Orvieto recitata nella Chiesa di S. Andrea della Valle</i>	47
<i>Annotazioni alla seconda Orazione</i>	93

ORAZIONE III.

<i>Di Monsig. BACCIOLO Vescovo di Tama- gosta recitata nella Chiesa di S. Andrea del- la Valle</i>	105
--	-----

169 2011802

IMPRIMATUR

—
Candidus Riccioni Vicarius Gen.

